

COMMISSIONE I

AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
E INTERNI

VI

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 APRILE 1991

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO, ONOREVOLE VINCENZO SCOTTI,
SUI PROBLEMI CONNESSI ALLA CRIMINALITÀ POLITICA NELLE SUE PIÙ
RECENTI MANIFESTAZIONI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Labriola Silvano, <i>Presidente</i>	3
Audizione del ministro dell'interno, onorevole Vincenzo Scotti, sui problemi connessi alla criminalità politica nelle sue più recenti manifestazioni:	
Labriola Silvano, <i>Presidente</i>	3, 10, 11, 14, 15, 16, 18, 19, 21, 24, 25, 27, 36
Balestracci Nello (gruppo DC)	14, 15, 16, 17
Binetti Vincenzo (gruppo DC)	16, 18, 19, 20, 21
Cardetti Giorgio (gruppo PSI)	21, 22
Ciaffi Adriano (gruppo DC)	17
Ferrara Giovanni (gruppo comunista-PDS)	35
Franchi Franco (gruppo MSI-destra nazionale)	10
Gei Giovanni (gruppo DC)	26, 27
Lanzinger Gianni (gruppo verde)	24, 25
Pacetti Massimo (gruppo comunista-PDS)	12, 20
Riggio Vito (gruppo DC)	22, 35
Scotti Vincenzo, <i>Ministro dell'interno</i>	3, 16, 20, 21, 22, 25, 26, 30, 35
Soddu Pietro (gruppo DC)	14, 20, 23

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro dell'interno, onorevole Vincenzo Scotti, sui problemi connessi alla criminalità politica nelle sue più recenti manifestazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro dell'interno, onorevole Vincenzo Scotti, sui problemi connessi alla criminalità politica nelle sue più recenti manifestazioni. Desidero aggiungere che nel corso dell'odierna seduta, che è stata autorizzata dalla Presidenza della Camera nonostante la perdurante crisi di governo, il ministro riferirà opportunamente anche sulle manifestazioni che non si possono con certezza ascrivere alla criminalità politica e che hanno destato preoccupazione ed allarme in alcune parti del paese: l'ultimo episodio in ordine di tempo è quello accaduto a Padova.

Ringrazio il ministro dell'interno per la pronta disponibilità che ha manifestato a dare corso a questa *hearing*, non solo perché a causa della crisi si sarebbero potuti creare dei problemi che invece sono stati immediatamente risolti per quanto riguarda l'attività delle Commissioni, ma anche perché abbiamo dovuto

rivolgere al ministro questa richiesta sicuri di interpretare l'opinione dei colleghi, ma senza poter riunire l'ufficio di presidenza per le difficoltà di ordine materiale che vi sarebbero state.

Se la Commissione me lo consente, desidero aggiungere un personale apprezzamento, molto vivo, per l'impostazione che il ministro ha dato fin dall'inizio — e questo è bene rimarcarlo proprio nella sede parlamentare — all'intera questione; non solo il ministro ha tenuto in modo coerente una determinata linea e non è disposto a concedere nulla all'allarmismo senza fondamento, ma non è nemmeno incline ad una sottovalutazione del valore sintomatico dei fenomeni criminosi che si sono verificati.

Rivolgo inoltre un particolare apprezzamento al ministro per l'azione svolta. Egli ha dato la sensazione (e questo era molto importante che avvenisse) che, nonostante la crisi, il Governo è vigile e segue con attenzione e non alterata cura problemi così gravi che, come penso ci dirà il ministro stesso, non sono purtroppo solo di carattere nazionale, essendovi motivo per non escludere riferimenti a situazioni internazionali, che sono ben note ai colleghi e quindi, certamente, ancora più note al Governo.

Fatte queste considerazioni, do la parola al ministro dell'interno.

VINCENZO SCOTTI, Ministro dell'interno. Signor presidente, la ringrazio molto anche per le gentili espressioni che ha voluto rivolgermi. Stamane ho avuto l'opportunità di soffermarmi, presso il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, sulla situazione della minaccia ter-

roristica in Europa ed in Italia, con particolare riferimento agli avvenimenti recenti. Ho lasciato fuori le questioni attinenti al terrorismo mediorientale, su cui avevo riferito in una seduta precedente e su cui ci eravamo soffermati anche in questa sede, dopo la conclusione delle operazioni militari nel Golfo.

Mi propongo ora di offrire alla vostra attenzione un sia pure sintetico punto di situazione sulla citata minaccia terroristica, in particolare una serie di informazioni sui recenti fatti criminosi di Padova e Napoli e, infine, sulle iniziative che a mio avviso occorre portare avanti nei prossimi giorni con riferimento ai decreti-legge in discussione.

Alla luce del riassetto politico ed economico dei paesi dell'est, l'attuale scenario europeo ha posto alle formazioni terroristiche questioni di definizione strategica di non poco rilievo, in relazione al crollo dell'ideologia marxista-leninista e alla tenuta di converso, delle democrazie occidentali. Segnali del riacutizzarsi dell'attività terroristica sono stati registrati durante la crisi del Golfo ad opera dell'organizzazione turca di sinistra « Dev Sol », che ha rivendicato diverse azioni criminosi, del gruppo greco « 17 novembre » e della RAF tedesca che ha compiuto un attentato contro l'ambasciata americana. Per la RAF, il conflitto bellico ha rappresentato indubbiamente una favorevole occasione per il riproporsi all'attenzione internazionale.

La minaccia terroristica in Europa si manifesta ora pericolosamente, dopo l'omicidio di Karsten Rohwedder, responsabile dell'ente preposto alla privatizzazione dell'apparato industriale statale della ex Repubblica democratica tedesca; l'omicidio, com'è noto, è stato rivendicato dalla RAF con un breve comunicato. Fu proprio la RAF nel 1984-1985, in funzione trainante rispetto ad *Action directe* con cui aveva siglato un patto di azione, a dare l'avvio a quella campagna di euro-terrorismo lanciando un appello alle altre organizzazioni terroristiche di analoga matrice, allo scopo di costruire un fronte antimperialista in Europa occidentale.

Alla sigla RAF si sono fatte risalire anche in passato azioni efferate, che con scadenza annuale hanno preso di mira obiettivi ad alto significato simbolico, comunque sostanzialmente ristretti al mondo imprenditoriale e politico. Nell'ultimo episodio, però, la valenza dell'obiettivo prescelto fa assumere connotazioni inquietanti all'attentato, non solo per il forte impatto politico, ma soprattutto per l'ipotesi, che è stata adombrata, di un possibile coinvolgimento nell'azione di elementi legati al regime della ex Repubblica democratica tedesca.

L'attivismo della RAF può contribuire non poco a galvanizzare le speranze dei terroristi languenti e non è un caso che vi sia stata in questi giorni, anche sull'onda lunga della guerra del Golfo, una ripresa di azioni terroristiche. Così è stato in Grecia ed in Turchia e così pure nel nostro paese, dove si è registrata una concomitanza di riapparizioni del terrorismo con l'attentato all'*Avanti!* e con una *escalation* di telefonate minatorie e di intimidazioni oscure. Tra queste ultime, può anche ricomprendersi l'episodio della finta bomba (mancava infatti il detonatore), che è stata posta ieri davanti all'ingresso del tribunale di sorveglianza di via Triboniano.

Com'è noto, quest'ultimo episodio è stato rivendicato da un sedicente Movimento rivoluzionario, sigla già nota, gravitante in ambienti di estrema destra. È altresì significativo che i brigatisti detenuti abbiano espresso il loro plauso alla RAF per l'omicidio Rohwedder, secondo una prassi che li porta ad associarsi ad ogni rivendicazione dei comunisti tedeschi.

Questo forse perché ogni brigatista, pur consapevole di non poter riconquistare l'autonoma potenza di un tempo, nutre però ragionevoli speranze di diventare, insieme con la RAF, una spina nel fianco dell'Europa con attacchi rari ma incisivi.

È altresì ipotizzabile che la RAF voglia proporsi come polo di riferimento per gli altri gruppi terroristici eversivi in Europa per la costituzione di un unico

fronte combattente antimperialista, a coronamento di un vecchio progetto che trovò un'esplicazione programmatica nel documento congiunto RAF-BR con cui nel settembre 1988 si rivendicava il fallito attentato contro il sottosegretario alle finanze Hans Tietmeier.

Va peraltro detto che RAF e BR hanno registrato grosse difficoltà a concludere la programmata alleanza, sia per motivi di diffidenza reciproca sia per l'indebolimento delle BR causato da un progressivo frazionamento e dalla considerevole serie di arresti. Non deve comunque sottovalutarsi l'eventualità che alcuni brigatisti sopravvissuti tentino di ristabilire i collegamenti al momento interrotti.

Questa mattina, nell'ambito del Comitato per i servizi di sicurezza ho fatto riferimento ai contatti registrati, dopo la caduta del muro di Berlino, tra RAF e Stasi, rilevabili sia dagli interrogatori degli arrestati appartenenti alla RAF della Repubblica democratica tedesca sia dagli archivi di quella stessa organizzazione.

Dopo questa sintetica enunciazione della situazione del terrorismo in Europa, desidero ora soffermare l'attenzione sulla minaccia terroristica nel nostro paese.

Il fallito attentato contro la sede romana del quotidiano socialista *Avanti!* pone in luce come le residue frange eversive di sinistra siano decise a rilanciare l'iniziativa rivoluzionaria attraverso azioni non eclatanti, ma efficaci sotto l'aspetto propagandistico e strumentale. Ciò in una logica che tenta di accreditare l'esistenza di un tessuto rivoluzionario attraverso strategie e programmi meno violenti del passato, ma capaci di aggregare consensi. È quanto del resto traspare da un'attenta lettura del volantino rinvenuto subito dopo l'episodio criminoso e firmato da sedicenti Nuclei terroristi di guerriglia.

Nel documento appare infatti chiara l'intenzione di rigenerare il movimento antagonista tramite un'ideologia più pragmatica, non rinunciando tuttavia al ricorso alla prassi della guerriglia per combattere qualsiasi progetto di ristruttura-

zione dello Stato. È peraltro da ricordare che dopo il fallito attentato sono state compiute altre azioni intimidatorie contro esponenti del partito socialista. In particolare, a Busseto, ignoti hanno lanciato una bottiglia Molotov contro l'automobile del consigliere comunale Antozzi, mentre a Fidenza, nella buca delle lettere della locale federazione socialista, sono state trovate due siringhe ed una missiva contenente minacce.

Nel quadro tracciato merita attenzione la consistente produzione di documentazione eversiva negli ambienti dell'ultrasinistra e nel circuito carcerario, finalizzata a rilanciare la lotta armata attraverso un dibattito sul problema del metodo e sulla finalità del partito rivoluzionario. Di tale strategia costituisce esemplificazione la divulgazione nel dicembre scorso di un volantino siglato Comunisti per la costruzione dell'organizzazione combattente che, enfatizzando le tematiche dell'ala più oltranzista dell'Autonomia operaia, propone un ricompattamento della classe operaia.

Sulla stessa linea è la recente diffusione, nel corso di procedimenti giudiziari contro noti militanti delle BR-partito comunista combattente, di alcuni documenti in cui si sottolinea l'esigenza del fronte combattente antimperialista, riproponendo un'alleanza tra BR e RAF.

Ancora in questo quadro si colloca l'attivismo propagandistico della cellula per la costituzione del partito comunista combattente, un gruppo che è comparso nel maggio del 1989 e che ha diffuso diversi documenti in cui vengono precisate le direttrici strategiche lungo le quali condurre l'azione eversiva e vengono formulati progetti quali il sabotaggio, l'agitazione e l'infiltrazione nelle organizzazioni sindacali che consentano al rifondato Partito combattente di dirigere le masse verso uno sbocco insurrezionale.

A tale riguardo si deve osservare che nella dichiarazione collettiva letta a sostegno del recente attentato della RAF da alcuni militanti irriducibili delle BR-partito comunista combattente, vi è comunque un senso di isolamento derivante dal-

l'aver probabilmente perduto ogni contatto con i riferimenti esterni.

Occorre segnalare infine lo sforzo propagandistico che caratterizza l'attività di alcuni latitanti rifugiati in Francia (in particolare Scalzone, Calvitti, Villimburgo, Alimonti) al centro di una serie di iniziative finalizzate a riaggregare le forze ancora disponibili al messaggio rivoluzionario per un progetto di rilancio dell'iniziativa armata, anche attraverso la creazione di nuove strutture logistiche.

In sintesi, la crisi di identità che sembra arguirsi da quanto espresso dalle formazioni rivoluzionarie della sinistra fa ritenere improbabile l'eventualità che esse nel nostro paese possano riattivare la lotta armata su vasta scala, ma non può in alcun modo indurre a sottovalutare il rischio di azioni di natura eversiva da parte di gruppi, anche sparuti, per fini contingenti e strumentali.

In un diverso contesto si colloca il cosiddetto « carcerario » che vede una compagine terroristica divisa o contrapposta: irriducibili, pentiti, dissociati ed altre posizioni intermedie. Sia i primi, tenaci sostenitori della necessità della lotta armata, sia gli altri, interessati alla pacificazione ed al superamento dell'emergenza, sembrano accomunati dalla circostanza di essere al momento privi di un qualsiasi apprezzabile referente esterno.

È attivo un gruppo di matrice anarchica, con forti connotazioni ambientaliste ed ecologiste, operante soprattutto in Piemonte, Liguria e Toscana, responsabile di attentati a tralicci e strutture dell'ENEL.

È da segnalare ancora il pericoloso binomio, stabilitosi da tempo, fra gruppi anarchici ed alcune frange dell'Autonomia, cui sono ascrivibili gli atti dimostrativi, di basso profilo, compiuti durante la crisi e la guerra del Golfo, che si è espresso nell'iniziativa dei centri sociali autogestiti. Non è da escludere, infatti, che da tali esperienze possano riprendere vigore quei gruppuscoli intenzionati ad affiancare alla tradizionale azione di

piazza la pratica del terrorismo diffuso già sperimentata in passato.

In questo contesto si inserisce una ripresa di telefonate e di messaggi minatori cui si è già accennato. Occupa largo spazio in tale settore una sedicente Falange armata o Falange armata carceraria, che compare per la prima volta lo scorso anno per rivendicare l'omicidio dell'educatore penitenziario del carcere di Milano Umberto Mormile. Da allora la Falange ha rivendicato quasi tutti i delitti avvenuti in Italia, compresa la strage dei tre carabinieri di Bologna e l'omicidio dell'avvocato Fioretto di Vicenza, peraltro senza mai fornire alcun riscontro della reale paternità dell'azione ed adducendo motivazioni inconsistenti o ridicole.

La Falange non ha quindi mancato di assumere la responsabilità anche dell'attentato all'*Avanti!* già e più attendibilmente rivendicato invece dai Nuclei comunisti di guerriglia.

Da ultimo la Falange ha, come è noto, rivolto la propria attenzione al quotidiano *la Repubblica* con farneticanti accuse e minacce di morte anche al giornalista Giuseppe D'Avanzo, nei cui confronti è stato già disposto un programma di protezione adeguato alla minaccia mediante incisive misure di protezione fisica e di vigilanza all'abitazione dello stesso.

Vi sono forti sospetti che nelle vicende della Falange si sia inserita una regia molto abile, che tende ad accreditare l'esistenza di un'organizzazione in grado di colpire le persone e gli ambienti che da ultimo sono stati minacciati. Difficile è la lettura della matrice; seppure nel contesto di minacce a personalità politiche e del giornalismo nonché a sedi di autorevoli quotidiani, sembrano ravvisabili pretese di interferenza nella vita politica italiana, accentuatesi nel momento della crisi di Governo, per tentare di condizionare le scelte e lo sviluppo della nostra società. Dal corredo informativo di cui si dispone, comunque, non è possibile connotare la Falange armata carceraria o Falange armata come una formazione eversivo-terroristica.

Vorrei ora fornire, in ossequio ad una precisa richiesta del presidente, una serie di informazioni sui tragici episodi di Napoli e di Padova, che rappresentano la conferma della gravità del fenomeno delinquenziale presente in Italia. Purtroppo anche nel nostro paese il problema della criminalità sta assumendo dimensioni sempre più rilevanti; alla luce di questa nuova situazione occorre pertanto ripensare a soddisfare le esigenze di contemperare in modo più adeguato le garanzie personali del cittadino con quelle generali della comunità, allo scopo di assicurare condizioni di vita che non siano turbate da fenomeni tanto gravi.

Garantismo significa tutela dei diritti di chi è sospettato o accusato di un delitto; nel contempo, tuttavia, il garantismo comporta anche la tutela dei diritti di chi subisce il delitto e di quelli della società che viene ad essere offesa in modo tanto violento. È necessario che l'impegno e gli sforzi in difesa delle istituzioni e della convivenza civile non siano mortificati da formalismi esasperati o da eccessi di clemenza. Occorre ritrovare il gusto della cultura della legalità e della fede nei valori ideali che hanno ispirato i padri fondatori della nostra Repubblica.

Alla luce di tali premesse, passo ad illustrare i recenti episodi verificatisi a Padova ed a Napoli. Verso le ore 22 del giorno 5 ultimo scorso perveniva alla questura di Padova una richiesta di intervento per rapina in atto al ristorante « Le Padovanelle », nel quale si trovavano un centinaio di persone. Veniva disposto l'immediato invio di tre « volanti » e si procedeva altresì ad avvertire la sala operativa dei carabinieri. Uno dei tre equipaggi della polizia di Stato raggiungeva per primo, in pochi minuti, il ristorante. Sulla volante operavano l'assistente Borraccino e gli agenti Martello e Coffen; quest'ultimo, in servizio di leva, faceva parte di un contingente impegnato in funzione integrativa delle volanti.

L'assistente Borraccino e l'agente Coffen si avviavano immediatamente verso l'ingresso dell'esercizio pubblico, dove

quasi subito erano raggiunti da colpi di arma da fuoco esplosi dai rapinatori.

Nel frattempo sopraggiungevano gli equipaggi delle altre volanti e una pattuglia del nucleo radiomobile dei carabinieri che bloccavano l'uscita ai banditi, i quali fuggivano dalla porta di servizio scavalcando un cancello di recinzione e allontanandosi dalla zona dopo essersi impossessati di una Lancia *Thema* sottratta, sotto la minaccia delle armi, al titolare del ristorante. Il Borraccino ed il Coffen, trasportati d'urgenza nel locale ospedale, decedevano subito dopo il ricovero.

Dalla prima ricostruzione effettuata è emerso che, poco dopo le ore 22, nel ristorante avevano fatto irruzione quattro malviventi, tre dei quali travestiti e muniti di fucile a pompa, mentre il quarto dava ordini ai complici. I predetti avevano depredata di oggetti d'oro, gioielli e denaro, parte dei presenti, oltre ad aver disarmato del *revolver* e percosso la guardia giurata di servizio. Ai quattro rapinatori, subito dopo l'aggressione, se ne è poi aggiunto un quinto.

Nel corso di un'immediata battuta, una pattuglia di carabinieri identificava, a 500 metri dal complesso, tale Salvino, pluripregiudicato con precedenti per rapina e tale Passetto, incensurato, i quali, ritenuti inizialmente implicati nelle vicende, venivano sottoposti da parte del pubblico ministero a fermo, non convalidato alla scadenza.

Nella giornata del 6 ultimo scorso è stato fermato e successivamente rilasciato, a seguito di accertamenti esperiti dalla squadra mobile, il pregiudicato per rapina Giuseppe Gobbi.

Con molta tempestività è stato posto in essere, e viene tuttora impegnato, uno straordinario dispositivo interforze, con l'impiego di unità cinofile e di mezzi aerei, nonché con il contributo delle altre specialità di polizia, allo scopo di assicurare i responsabili alla giustizia. In particolare, sono state avviate approfondite ed articolate indagini, dirette dalla procura di Padova e sviluppate estese attività informative che vedono coinvolti tutti gli

uffici investigativi di polizia del Triveneto e delle regioni limitrofe, con il coordinamento del prefetto, direttore centrale della polizia criminale, subito recatosi a Padova, e la cooperazione *in loco* del dirigente, di un funzionario e di una *équipe* di qualificati elementi del servizio centrale operativo della Polizia di Stato.

A Padova, nella sua provincia ed in quelle viciniori sono state eseguite numerose perquisizioni presso pregiudicati con precedenti specifici, specie tra quelli gravitanti nell'area del Piovese e del Brenta in accampamenti di nomadi e carovane di giostrai. Sono tuttora in corso accertamenti sulla Lancia *Thema* abbandonata in località Vigonovo nella giornata del 6 ultimo scorso da ignoti, che si erano allontanati dalla zona a bordo di una Ford *Fiesta* di colore celeste, allo scopo di verificare l'eventuale collegamento tra tale veicolo e quello sottratto dai banditi al proprietario del ristorante all'atto della fuga.

L'insieme delle attività svolte è stato preso in esame nel corso della riunione del comitato provinciale dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica, svoltasi a Padova lunedì scorso con la partecipazione del capo della polizia.

Qualche giorno prima, a Napoli (esattamente nel primo pomeriggio del 30 marzo), nella zona di Porta Nolana si verificava una sparatoria tra due gruppi di malviventi. L'agente D'Addario, in servizio presso il locale compartimento della polizia postale, che occasionalmente era in abito civile e si trovava con la propria famiglia in un negozio, richiamato dal rumore dei colpi, interveniva prontamente ed ingaggiava un conflitto a fuoco con tre individui che dall'interno di un automezzo sparavano contro altre persone. Accortisi della presenza dell'agente, i malviventi usavano le armi contro di lui, raggiungendolo in più parti del corpo e tentando di schiacciarlo con il mezzo contro un palo della rete di illuminazione stradale.

Benché gravemente ferito, il D'Addario riusciva a colpire con l'arma di ordinanza uno degli aggressori, successivamente ri-

coverato in ospedale ed identificato per il pregiudicato camorrista Raffaele Iacovello. Il personale della squadra mobile, intervenuto subito dopo, traeva in arresto il pregiudicato Pasquale Fraiese, che tentava di allontanarsi, e sottoponeva alla stessa misura restrittiva i pregiudicati Vincenzo Cuomo e Massimo Monaco, i quali erano stati ricoverati per le ferite riportate nel corso del conflitto ingaggiato con il primo gruppo di fuoco. Sul luogo del delitto venivano recuperate le pistole utilizzate.

L'agente, che aveva riportato gravissime lesioni ed aveva poi subito l'amputazione dell'arto inferiore sinistro e l'asportazione di parte dell'intestino, decedeva nella prima mattinata del giorno 4 ultimo scorso presso l'ospedale Cardarelli.

Le indagini, avviate dalla squadra mobile partenopea, hanno consentito di ricondurre questo episodio ad un conflitto insorto all'interno del *clan* Mariano, con l'emergere di un gruppo denominato « teste matte », capeggiato dai camorristi Salvatore Cardillo e Antonio Ranieri. Si è accertato che il contrasto, originato dalla spartizione dei proventi di varie ed illecite attività, era iniziato con l'omicidio di Ciro Napolitano e con il tentato omicidio di Vincenzo Romano, elementi del *clan* Mariano, avvenuti il 24 marzo nei quartieri spagnoli. La ritorsione da parte dei fratelli Mariano si concretizzava il 29 successivo con il triplice omicidio di Terracciano, Pipolo ed Esposito, colpiti nella zona dei quartieri spagnoli. L'immediata reazione dell'emergente gruppo Cardillo-Ranieri registrata il 30 marzo, con l'agguato teso a Massimo Monaco e Vincenzo Cuomo e sventato dal pronto intervento dell'agente scelto Salvatore D'Addario, ha portato la squadra mobile a definire le responsabilità degli autori e dei mandanti dei richiamati episodi.

Onorevole presidente, così come ho fatto stamane nel corso dell'audizione svoltasi presso il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, vorrei sintetizzare la mia valutazione complessiva sui fenomeni illustrati. Il ministro dell'interno non può che attenersi

ai dati, ed essi allo stato, sono quelli che ho fornito.

Le forme di terrorismo nazionale ed europeo, con particolare riguardo all'Italia ed alla Germania, si collocano in uno scenario completamente diverso da quello degli anni Settanta. Ciò a causa di due fattori concomitanti, rappresentati dalla fine della speranza rivoluzionaria e dalla caduta del comunismo reale nei paesi dell'est, nonché dalla vittoria contro l'Iraq della coalizione multinazionale, che ha visto schierarsi, accanto ai paesi occidentali, anche alcuni paesi del Medio Oriente. Questi due fattori pongono in evidenza le difficoltà del dopocomunismo e del dopoguerra, nel delineare un nuovo equilibrio nel continente europeo, nell'area mediorientale, e, più in generale, un nuovo equilibrio mondiale. Nessuno può disconoscere che in passato un elemento è rimasto in ombra: mi riferisco all'intreccio tra il terrorismo in Europa e i regimi dell'est europeo, mentre è sempre apparso chiaro il rapporto tra terrorismo in Europa e Medio Oriente

Sulle ombre concernenti il collegamento tra il terrorismo in Europa e i regimi dell'est, il senatore Imposimato ha espresso un'autorevole interpretazione autentica in ragione della sua conoscenza diretta del fenomeno, a seguito dell'attività da lui svolta in precedenza quale magistrato impegnato sul fronte dei processi antiterrorismo. Si tratta di un'analisi con cui concordo pienamente.

Non possiamo, d'altra parte, sottacere che i fenomeni degli ultimi giorni possono essere connessi con i problemi che la Germania deve affrontare per rendere reale l'unificazione tedesca.

Nel nostro paese sono per altro evidenti i problemi collegati alla debolezza della governabilità. Tutto ciò deve essere poi inquadrato nello scenario dell'unità europea; nessuno, infatti, può ignorare che un'Europa forte può suscitare preoccupazioni diffuse in più direzioni.

Non manca certamente una continuità con le « schegge » del passato, ma rispetto al passato vi sono notevoli elementi di novità; né si può formulare l'i-

potesi di un collegamento tra terrorismo e criminalità comune e organizzata in quanto non vi sono elementi che possano avallare tale ipotesi. Si tratta comunque di due fenomeni (il terrorismo e la criminalità comune e organizzata) che costituiscono oggettivamente due potenti fattori di instabilità.

È quindi nostro dovere, di fronte ai fenomeni insorgenti, far ricorso ad analisi più sofisticate e complesse proprio perché complessi sono gli ambiti nei quali tali fenomeni si innestano. I gravi fatti di questi giorni consentono — come ho già rilevato dianzi — di misurare la gravità della situazione sul fronte della criminalità.

In conclusione, la complessità del fenomeno terroristico è costituita essenzialmente da « schegge » provenienti da vecchie organizzazioni terroristiche e dall'affacciarsi, in modo nuovo e diverso, anche di forme che richiedono un'attenzione ed una valutazione nuove e diverse.

Per quanto riguarda invece la criminalità, sento il dovere di riferire a questa Commissione di aver raccolto ancora una volta, in tutte le riunioni in cui ho avuto modo di colloquiare con i procuratori generali, una preoccupazione che sottoporro al ministro di grazia e giustizia e al Governo nel suo complesso. La preoccupazione è riferita al funzionamento del nuovo codice di procedura penale nei confronti di una criminalità sanguinaria come quella che va manifestandosi da qualche tempo nel nostro paese.

Non vi è dubbio che occorre dare certezza alla pena per rafforzare la difesa sociale contro il crimine e per rendere attendibili gli sforzi e i risultati conseguiti dalle forze di polizia. Occorre in sostanza verificare se gli strumenti attuali siano sufficienti e adeguati o se vadano rafforzati ed ulteriormente adeguati.

Inoltre proporrò, sotto forma di emendamenti al provvedimento all'esame della Camera, norme che modifichino il regime del soggiorno obbligato e il divieto di soggiorno, con la finalità precipua di impedire l'esportazione di forme di delinquenza organizzata o comunque delle più

gravi manifestazioni criminose da parte di soggetti indiziati di appartenenza a cosche di tipo mafioso e della commissione di reati attinenti al narcotraffico e ai sequestri di persona.

La proposta tende ad escludere l'applicabilità del divieto di soggiorno in uno o più comuni o province; nei casi in cui l'obbligo di soggiorno nel proprio comune risulti inadeguato, lo stesso potrà essere imposto in un comune o frazione della stessa provincia. Si tratta di un argomento su cui si è discusso facendo riferimento alla Versilia ma è valido anche per il Brenta, per la provincia di Padova, e per la Sardegna (in particolare per la zona di Carbonia).

Desidero inoltre comunicare che a Padova, le forze di polizia saranno potenziate con una nuova struttura di prevenzione del crimine composta da personale altamente selezionato e qualificato, mentre lo stesso modello è stato avviato a Napoli, presso la questura.

In conclusione, vorrei confermare il massimo impegno delle forze dell'ordine nel seguire con estrema attenzione tutti i fenomeni, anche minimi, insorgenti in materia di terrorismo, poiché è quanto mai importante non rimanere impreparati su un fronte che in tutti i paesi europei viene seguito con estrema attenzione e con particolare impegno e che richiede una collaborazione internazionale quanto mai efficace.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro dell'interno per la sua esposizione e cedo la parola ai colleghi che intendono intervenire.

FRANCO FRANCHI. Signor ministro, le chiedo scusa fin d'ora se di fronte ad un'esposizione ampia come la sua mi soffermo su un solo argomento. Mi riferisco, in particolare, alla tragedia di Padova che mi ha aperto gli occhi su un problema particolare, per risolvere il quale non le chiederò un incremento dell'organico o delle pattuglie ma dell'altro.

Per quanto riguarda i fatti in questione, ricordo che gli agenti di polizia

sono intervenuti immediatamente dopo la segnalazione della rapina. Ma per fare cosa? Per farsi uccidere? Ho già avuto modo di affrontare tale questione a Padova; desidero, tuttavia, sottolineare che quei ragazzi sono stati mandati allo sbaraglio.

Le spiegherò, signor ministro, per quale motivo non chiedo più pattuglie ma qualcos'altro. Lei ha promesso una maggiore presenza delle forze dell'ordine sul territorio. Ma presenza di chi? Di creature che non indossano neppure i giubbotti antiproiettile, di cui pure dispongono?

Da parte mia, non ho mai chiesto miracoli alle forze dell'ordine. Per esempio, se qualcuno presta servizio di piantone ad un edificio o a un'abitazione ed un malintenzionato intende ucciderlo, il fatto è difficilmente prevenibile. Quando, invece, si riceve la segnalazione di una rapina in atto, non si possono mandare creature allo sbaraglio.

In tale contesto, l'unico elemento su cui intendo soffermarmi è rappresentato dal fatto che i nostri agenti non sono addestrati alla lotta. Basti pensare che, nonostante il fatto che dietro di loro vi fossero altre due « volanti » in arrivo, gli agenti uccisi hanno fatto ugualmente irruzione senza attendere l'arrivo dei colleghi. Forse nessuno ha mai spiegato a questa gente come ci si avvicina ad un posto in cui operano feroci assassini che avevano manifestato anche la capacità di uccidere, come poi hanno fatto. Purtroppo, gli agenti uccisi non hanno atteso l'arrivo delle altre « volanti » e dei carabinieri che erano nelle vicinanze e sono giunti subito dopo.

Dobbiamo pertanto domandarci, signor ministro, in che modo possiamo trasformare tutti gli agenti di polizia e i carabinieri in reparti speciali. Infatti, se sul luogo della rapina fosse giunto un reparto dei NOCS, credo che non sarebbe uscito vivo neppure un bandito.

Chi mai si preoccupa di sapere come sparano i nostri agenti, che devono fare un uso legittimo delle armi? I reparti speciali sanno agire. Li ho visti operare e,

se dovesse capitare di sparare alla presenza di più persone, riuscirebbero a colpire infallibilmente chi deve esserlo. Non ci si può aspettare questo dalla maggioranza degli agenti.

Signor ministro, non le farò un elenco di ciò che manca, ma vorrei sottolineare che sotto il profilo dell'addestramento e dello spirito combattivo degli agenti, i quali si trovano ogni giorno a combattere una guerra, siamo veramente a zero. Come lei ha ricordato la criminalità, sempre più spavalda e fortemente armata, ha assunto dimensioni mostruose e dispone di ogni cosa: informazioni, armi sofisticate e, soprattutto, una volontà sanguinaria.

Non faccio distinzione tra uomini e donne ma, se altre due pattuglie, addestrate nello stesso modo, si fossero recate sul posto, vi sarebbe stata una strage di agenti. Forse i carabinieri sono addestrati un po' meglio, ma non ne sono sicuro e vorrei che fosse lei a dircelo.

Non voglio affermare che i due agenti si sono fatti ammazzare per non farmi rispondere: « avrei voluto vedere lei al loro posto! » Tuttavia, io non sono un guerriero addestrato a combattere contro questa gente e certo potrei perdere la testa in una circostanza analoga, ma chi non può e non deve farlo è il tutore dell'ordine che deve essere addestrato proprio a questo.

È necessario, inoltre, che gli agenti sappiano che se sparano ed uccidono delinquenti ed assassini fanno bene. Invece, quando abbiamo occasione di parlare con loro, ci fanno presente che agendo in tal modo rischiano di trovarsi di fronte una vita piena di processi e di accuse. Tale situazione va modificata ricordando che agenti e carabinieri non sparano per legittima difesa ma perché fanno un uso legittimo delle armi. Questo ostacolo può essere rimosso da lei, signor ministro, attraverso una politica diversa.

Ho annotato quanto lei ha affermato e rifletterò sulle sue dichiarazioni in merito alla criminalità politica ed alla minaccia di una sua rinascita; è spaventoso pensare che accanto ad un fenomeno già im-

menso come quello rappresentato dalla criminalità organizzata comune possa riscatenarsi quello della cosiddetta (perché sempre di criminalità si tratta) criminalità politica.

Mi chiedo, signor ministro, cosa si debba fare. Ha chiesto, qualche volta, provvedimenti per l'ammodernamento tecnologico e l'addestramento? Chi potrebbe negarle il proprio assenso? Come vede, non le chiedo più pattuglie su Padova perché se sono addestrate in questo modo è meglio non esporre questi ragazzi ad una fine sicura. È necessario invece disporre di un maggior numero di persone agguerrite e capaci di affrontare una delinquenza così forte ed armata. Lo Stato deve essere capace di premiare chi sa affrontare queste situazioni e non dobbiamo dimenticare che l'unica pena di morte che quasi tutto il popolo italiano è pronto ad accettare è che nello scontro a fuoco muoiano i banditi e non gli agenti.

Occorre, dunque, innanzitutto una volontà politica di combattere seriamente, liberando dalle « manette » psicologiche gli agenti che portano le armi per bellezza. Basti pensare a come vengono presidiati gli aeroporti; il ministro viaggia sicuramente più di me e avrà osservato con quale grinta, altrove, le pattuglie presidiano i luoghi che gli vengono assegnati.

In secondo luogo, non dobbiamo mandare gli agenti allo sbaraglio. È meglio che non accorran da nessuna parte se la preparazione è quella dimostrata entrando senza neanche la precauzione di indossare un giubbotto antiproiettile in un luogo in cui erano presenti rapinatori armati. Non chiedo i NOCS, ma che tutti siano in grado di agire come reparti speciali perché ciò è necessario se si vuole affrontare con speranza di vittoria la battaglia contro la criminalità.

PRESIDENTE. Comunico che dopo l'intervento dell'onorevole Pacetti sarà necessario decidere circa il modo in cui proseguire l'audizione. Malgrado la crisi di Governo, infatti, anche oggi si verifica una situazione che non esito a definire

insostenibile, vale a dire che una parte della giornata riservata al lavoro delle Commissioni, viene occupata anche dai lavori dell'Assemblea, con il rischio di una sconvocazione o di problemi di mancanza del numero legale. Mi domando come si possa, in questa situazione, svolgere una discussione serrata su una relazione così impegnativa ed intellettualmente onesta del ministro dell'interno e mantenere la concentrazione politica e culturale necessaria.

MASSIMO PACETTI. Ho seguito con molta attenzione la relazione del ministro Scotti e condivido il fatto che sia opportuno avere ben presente quanto sta accadendo per collocare nell'opportuna valutazione i fatti anche in considerazione di quanto sta accadendo in Europa, senza per questo creare un eccesso di allarme: essere vigili, cioè, ma non allarmati.

Sicuramente abbiamo attraversato una fase in cui una parte consistente dell'energia e dell'attenzione per la prevenzione del terrorismo a livello internazionale è stata rivolta ad un altro fronte a causa delle vicende del Golfo e dei possibili rischi provenienti dal fronte medio-orientale. La capacità di prevenzione e, probabilmente, anche le vicende internazionali hanno reso meno pericolosa quel tipo di penetrazione e di possibile azione.

Da tempo stiamo discutendo ed esaminando con maggiore attenzione agli aspetti politici e forse meno quelli sociali quanto sta avvenendo o è già avvenuto in alcune aree europee, in particolare con riferimento al processo rapidissimo e quindi, anche per questo, pieno di contraddizioni, di riunificazione delle due Germanie. Era logico che, avendo da sempre operato in quell'area una frangia terroristica attiva, le tensioni sociali potessero sfociare, con l'accrescersi delle difficoltà, in una ripresa del fenomeno terroristico. È forse questo uno dei punti nodali sui quali concentrare la nostra attenzione, come ha evidenziato il ministro, poiché essendo ormai noti i collegamenti fra le varie frange terroristiche potrebbe rappresentare un impulso per galvaniz-

zare altri fenomeni analoghi, come quelli interni del nostro paese. I segnali forniti dagli attentati all'*Avanti!* ed a *la Repubblica*, e la specificità degli obiettivi denunciano un disegno terroristico che facilita forse l'individuazione delle componenti attivate.

È sicuramente ipotizzabile, ma credo si tratti di qualcosa di più di una semplice ipotesi, una ripresa dei collegamenti. A tale proposito dobbiamo compiere uno sforzo di analisi, pur nel momento particolare in cui ci troviamo a discutere (mi riferisco alla crisi di Governo).

Evidentemente, infatti, una ripresa del terrorismo in Italia, con caratteristiche nuove, si muove all'interno di una situazione politica anch'essa nuova, in cui vi è una grande instabilità dell'insieme delle strutture istituzionali, vi sono forti tensioni tra le forze politiche e tra i diversi livelli istituzionali (sotto questo aspetto, ci troviamo ancora in una fase estremamente delicata).

Si preannuncia, inoltre, l'avvio di situazioni critiche per quanto riguarda i processi socio-economici: difficoltà che vengono evidenziate nei sistemi produttivi, nonché denunce piuttosto vistose anche per quanto riguarda i conti dello Stato. Tutto ciò fa presagire possibili tensioni.

Sono stati poi assunti alcuni provvedimenti, su una serie di questioni che sono rimaste piuttosto indeterminate: la problematica della sanità è emblematica della situazione più generale esistente nel complesso dei servizi sociali.

Ritengo che tutto ciò possa finire con il creare un terreno che faciliti la ripresa del terrorismo ed il suo ricongiungimento con tensioni esterne ai nostri confini. Sono convinto che un'analisi di questo tipo dovrà essere tenuta presente nel momento in cui, come mi auguro, si dovesse pervenire alla risoluzione dell'attuale crisi politica.

Un aspetto importantissimo sarà infatti rappresentato dalle risposte che le varie istituzioni sapranno dare alle problematiche indicate. Spero che il Parla-

mento verrà messo in condizione di svolgere appieno i suoi compiti (che forse in qualche recente fase sono stati un po' confusi), perché credo che bisognerà, appunto, fornire risposte forti ad alcune questioni, compresa quella, sostanziale, che il ministro ha definito « ristrutturazione dello Stato », ossia le riforme istituzionali, che costituiscono un punto nodale dello scontro politico nel nostro paese.

È in questo quadro che si colloca la possibilità di una ripresa del terrorismo, in merito alla quale è necessario cominciare ad individuare le soluzioni adeguate. Vi è un problema di carattere tecnico e strumentale, che io non sottovaluterei, ma che il ministro non ha citato (e posso comprenderne le ragioni): credo che ci troviamo di nuovo in una fase in cui non si può fare pieno affidamento sul sistema dei servizi di sicurezza.

Per esempio, da qualche mese il servizio d'informazione per la sicurezza militare (uno di quelli che operano maggiormente all'estero, oltre al SISDE) ha al suo interno una situazione tormentata per quanto riguarda la direzione e non riesce a venire a capo di alcuni problemi rilevanti, come la stessa questione Gladio, in merito alla quale vi è anche una responsabilità del Governo, quanto meno in relazione alla trasmissione dei dati che la Presidenza del Consiglio si era impegnata ad effettuare (mi riferisco alla recente lettera del presidente della Commissione bicamerale Gualtieri).

Tutto ciò certamente determina una ridotta capacità di risposta alle tensioni ed aumenta in qualche modo i rischi. Ritengo che anche tale problema debba essere affrontato rapidamente, per restituire adeguata funzionalità ad organismi delicati quali appunto i servizi di sicurezza.

Il ministro ha ricordato che non vi è alcun collegamento, quanto meno immediato e strumentale, tra terrorismo e criminalità, o che almeno non vi sono elementi per affermare che esista. È certo, però, che l'accrescersi della tensione criminale in determinate aree facilita la possibilità che nascano tali collegamenti,

soprattutto tenendo conto che alcune indagini giudiziarie dimostrano come, in particolari momenti, tali congiunzioni si siano verificate, allo scopo di raggiungere obiettivi specifici.

Credo anch'io che vi sia il tentativo di innestare su vecchie « schegge » nuove forme ed energie del terrorismo, ed è quindi necessario individuare strategie diverse per contrastarlo.

Venendo ad alcuni recenti episodi di criminalità, si ripropongono antiche questioni di cui abbiamo avuto più volte modo di parlare. Sono totalmente d'accordo con l'affermazione secondo cui si deve ricercare l'effettiva attuazione del diritto alla sicurezza di ognuno di noi, di tutti i cittadini, andando alla ricerca di tutti gli strumenti atti a realizzarlo: mi riferisco anche al diritto alla sicurezza di chi deve operare per garantire la sicurezza stessa.

Per quanto riguarda gli avvenimenti di Padova, richiamando alcune osservazioni fatte dall'onorevole Franchi, voglio dire che nutro anch'io qualche perplessità in merito alla presenza sulle volanti della polizia di quello che lei, signor ministro, ha definito « personale integrativo ». Si tratta di assistenti in servizio di leva che dovrebbero essere chiamati a svolgere altre funzioni e che invece vanno a completare l'equipaggio di una volante perché questo, per ragioni di sicurezza, deve essere composto da tre persone.

Quanto è avvenuto è certamente doloroso e non è riconducibile alla responsabilità individuale di chi ha tentato di impedire un reato ed ha pagato, per questo, un prezzo così alto. Tuttavia penso che sia necessario riflettere sull'attuazione di alcune norme che il Parlamento in una determinata fase ha modificato, per rendere più agevole il processo di arruolamento, abbreviando considerevolmente i tempi previsti dalla legge n. 121.

Forse, passata quell'esigenza immediata, sarebbe opportuno un ripensamento, innanzitutto da parte del ministero, ma anche da parte del Parlamento, allo scopo di riportare a tempi più lunghi il periodo di addestramento, tenendo

conto che ci troviamo di fronte ad una criminalità sempre più pericolosa e complessa e che, quindi, va combattuta con armi e strumenti sempre più sofisticati.

Il livello medio delle forze di polizia è sicuramente aumentato (si è alzato il livello medio di istruzione e sono mutate le ragioni dell'arruolamento professionale), ma sono certamente necessari strumenti professionali più avanzati e, quindi, una rimodulazione dei corsi di preparazione. Considerata la gravità delle perdite che registriamo, ritengo che tutto ciò debba essere fatto in tempi piuttosto rapidi.

Il ministro ha anche affermato che bisogna riflettere su alcuni eccessi di clemenza e su alcuni esagerati formalismi: probabilmente vi sono stati gli uni e gli altri, però ritengo che sia opportuno fermarsi un momento su questo punto, raccomandando di tenere distinte — di fronte all'emozione che alcuni avvenimenti creano e di fronte, magari, al tipo di risposte che l'opinione pubblica è più propensa a ricevere — le problematiche dell'ordine pubblico da quelle relative al mancato funzionamento della giustizia.

Il fatto che la giustizia non funzioni non significa che le leggi siano sbagliate, oppure inadeguate o insufficienti. Il problema sta invece nel rendere effettive le leggi approvate dal Parlamento, dando loro pieno contenuto. È necessario evitare la tendenza alla continua rincorsa ed alle continue modifiche, perché in tal modo si rischia di introdurre innovazioni basate sull'onda emotiva, creando norme che avranno conseguenze negative rispetto ad esigenze fondamentali di funzionamento. Non credo che il ministro dell'interno debba proporre nuove norme di tutela dell'ordine pubblico; ritengo invece che egli debba far sentire la propria voce nei confronti del ministro di grazia e giustizia e del Presidente del Consiglio affinché la giustizia funzioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega Paccetti. Prima di dare la parola all'onorevole Balestracci comunico ai colleghi che proseguiamo i nostri lavori dopo averne

informato il Presidente di turno dell'Assemblea. Come era prevedibile sin da questa mattina, è mancato in Assemblea il numero legale e, come si può desumere dalle notizie pervenute dai funzionari a ciò preposti, la nostra presenza non avrebbe modificato il risultato.

NELLO BALESTRACCI. Credo che da parte nostra dobbiamo ringraziare il ministro dell'interno non solo perché ha fornito una informativa esauriente, ma anche perché il quadro concettuale nel quale egli ha posto le questioni appare assai convincente ed in questo contesto, a mio avviso, dovremmo immaginare di proiettare l'azione.

PRESIDENTE. Chiedo scusa all'onorevole Balestracci per l'interruzione, ma vorrei confermare, per la tranquillità dei colleghi, che in Assemblea il numero legale è mancato per ottanta voti.

PIETRO SODDU. Quindi, siamo assenti giustificati!

PRESIDENTE. Certamente, anche perché — lo ripeto — abbiamo informato il Presidente di turno circa il proseguimento dei nostri lavori.

NELLO BALESTRACCI. Dovremo riferirci al quadro concettuale prospettato dal ministro Scotti — dicevo — per avere un orientamento che ci consenta di comprendere la novità e la complessità delle questioni. Peraltro, se non orientiamo l'opera di prevenzione e di repressione nell'ambito delle novità del quadro internazionale, credo che alla fine finiremo per menare colpi alla cieca (penso che il ministro abbia eluso questo rischio).

La liberalizzazione dell'est europeo mi pare apra uno scenario di collaborazione, comunque di rimozione di *enclave*, di santuari, finora impenetrabili, che certamente può determinare una cooperazione molto maggiore che nel passato. Non nascondo che vi siano elementi di inerzia; anche in relazione a quanto è stato prospettato circa le ipotesi di collaborazione,

di copertura tra la RAF e spezzoni dei vecchi servizi della Stasi, se le notizie che abbiamo avuto sono vere, è evidente che esistono ancora delle difficoltà, ma direi che per il futuro si aprono prospettive di maggiori possibilità di iniziativa.

Credo che da questo contesto (insieme alla fase immediatamente successiva alla guerra del Golfo, con lo schieramento molto forte di paesi che sono stati obiettivamente di sostegno al terrorismo internazionale e che si sono trovati per una volta in una collaborazione addirittura guerreggiata con l'Occidente) deriverà domani, in uno scenario di pace, di collaborazione e di sistemazione dei problemi mediorientali, la prospettiva di un essiccamento di una fonte del terrorismo che ha trovato — come è ormai documentato — collaborazioni molto strette tra terrorismo mediorientale e le varie forme di terrorismo occidentale. A mio avviso, si tratta di un elemento su cui occorre lavorare molto.

Tuttavia, mi pare che tali novità impongano — ed il ministro Scotti lo ha fatto chiaramente trasparire in un passaggio del suo discorso — una riorganizzazione del nostro modo di operare, sia nel momento della previsione sia nel momento della repressione. Intendo dire che se questo è vero, l'approntamento dei nostri strumenti, anche di correzione legislativa, deve essere coerente.

Comprendo talune reticenze — non in senso negativo — emerse dall'intervento del collega Pacetti possiamo discutere il modo con cui il Governo ha prospettato alcune iniziative, che sono state valutate anche in questa Commissione; certamente nessuno vuole toccare alcuni elementi del nostro sistema giuridico e del sistema dei diritti dei cittadini, ma di fronte ad una difficoltà complessiva del paese, se vi è bisogno non della sospensione di alcune garanzie ma di un intervento più puntuale ed energico (mi si passi l'aggettivo), il Parlamento deve dare risposte. A tale proposito, ricordo che vi sono provvedimenti trascinati a lungo nelle Commissioni sui quali il Governo non ha ancora avuto una risposta.

PRESIDENTE. Chiedo scusa all'onorevole Balestracci, ma intervengo per svolgere una sottolineatura in merito a questo aspetto.

Il Parlamento, prima ancora di accelerare i procedimenti che lei giustamente poneva in evidenza, deve ricostituire una sede unitaria di discussione dei problemi dell'ordine pubblico. Farò presente tale esigenza con una lettera al Presidente della Camera. Infatti, dopo la soppressione della Commissione interni e l'incorporazione delle sue competenze (come lei, onorevole Balestracci, ben sa per aver seguito con tanta cura tali problemi nella scorsa legislatura), abbiamo avuto la sensazione di una diaspora delle attribuzioni — se così mi posso esprimere — tra le varie Commissioni, che appaiono del tutto inesatte, o quantomeno è inadatto il metodo della distribuzione tra le varie sedi di un problema che deve invece essere affrontato unitariamente. Ma tale condizione è possibile solo in questa Commissione o in un'altra che venisse ricostituita come Commissione interni; fino a quando ciò non avviene, bisognerà rivedere l'assegnazione dei provvedimenti legislativi. Mentre discutiamo problemi così drammatici, altre Commissioni si occupano dei provvedimenti straordinari in materia di ordine pubblico, con il risultato che tutti possiamo constatare, dato il modo in cui l'Assemblea affronta le questioni.

Mi scuso ancora con l'onorevole Balestracci, ma credo che tale precisazione vada nel senso di rafforzare le sue considerazioni.

NELLO BALESTRACCI. Questa interruzione propositiva del presidente mi convince e ribadisce un elemento estremamente importante. È evidente che se non si riduce ad unità la risposta a tali problemi e si frantuma in mille rivoli, sfugge una sintesi complessiva. Accetto tale sottolineatura con molto favore e credo che dobbiamo spingere proprio in tale direzione.

Pertanto, constatato che lo scenario è nuovo e che il modo di intervenire deve

essere adeguato, vorrei svolgere alcune brevi riflessioni su due aspetti particolari, paradigmatici.

Si apre una fase di collaborazione con i paesi dell'est europeo e il ministro sostiene che, con riferimento ai segmenti di quello che continuiamo a chiamare terrorismo politico, quelle formazioni (pur mancando di grandi riferimenti: alcune di esse sono in competizione tra loro, altre hanno una sorta di ambiguità, come nel caso della Falange, i cui connotati sono ancora tutti da decifrare) trovano un pur minimo riferimento in paesi di grandissima civiltà, come la Francia; il ministro ha fatto anche dei nomi.

Credo che questo problema sfugga alla competenza della Commissione, facendo capo alla responsabilità del Governo nel suo complesso, ai massimi livelli. Sappiamo bene quale sia in Francia la gelosa custodia del diritto e conosciamo quali siano state le difficoltà incontrate in caso di richieste di estradizione e di collaborazione; tuttavia, se il ministro, che è sempre così attento, parla di riferimento e fa i nomi di alcuni di coloro che terrebbero i collegamenti con le frange del terrorismo ancora operanti in Italia, un problema tra Stato e Stato si pone. Andiamo faticosamente verso un'entità europea che travalica la stessa dimensione occidentale; la collaborazione politica può inglobare l'intera Europa, pur con le difficoltà che conosciamo. Mi parrebbe strano che la Francia continuasse a dare risposte non dico evasive, ma di difficile comprensione.

La seconda questione che vorrei porre riguarda i fatti recentemente accaduti a Napoli, che dimostrano le difficoltà dello Stato a proporsi come elemento primario per il mantenimento dell'ordine pubblico. Abbiamo notizie precise che la Polizia di Stato e le forze dell'ordine in generale in alcuni casi hanno incontrato difficoltà ad esaurire la propria azione per l'opposizione della popolazione, che si è schierata con la delinquenza. La cattura di alcuni malviventi resisi responsabili di omicidio

è stata resa impossibile perché tra le forze dell'ordine ed i delinquenti si è frapposta la popolazione. Non credo di essere un ingenuo, ma queste vicende mi hanno molto colpito: siamo arrivati ad un punto in cui la gente si schiera contro lo Stato!

PRESIDENTE. Accade anche che la popolazione sia intimidita!

NELLO BALESTRACCI. Non voglio dire che vi sia motivo per questo schierarsi, né voglio sostenere che sussistano giustificazioni; sarei immorale, altrimenti. È vero però che occorre capire la difficoltà della gente a vivere in quel tessuto sociale.

Si ha notizia degli ostacoli incontrati dagli operatori delle forze dell'ordine rispetto ai permessi che sono stati dati dalla magistratura, da un istituto che dovrebbe garantire il massimo di legalità nei confronti sia degli imputati sia della popolazione. Il soggetto che si sarebbe reso responsabile dell'omicidio dell'agente d'Addario è persona colpevole di altri due omicidi: credo che sia stato superato ogni limite! Come si fa a dire agli agenti che devono fare fino in fondo il loro dovere?

Ognuno di noi probabilmente ha sentito le dichiarazioni dei responsabili dell'ordine pubblico a Napoli....

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica a Napoli si era espresso, rispetto alla richiesta della magistratura relativa al permesso, per la sussistenza dei collegamenti con la criminalità organizzata.

VINCENZO BINETTI. È quindi una dichiarazione inesatta del magistrato, quella riportata dal quotidiano *la Repubblica*.

PRESIDENTE. Sicuramente il Consiglio superiore della magistratura vorrà intervenire. Interviene sempre, non credo che non lo farà questa volta.

NELLO BALESTRACCI. Condivido pienamente un'affermazione del ministro: l'ordine pubblico non può essere lasciato alla totale responsabilità del ministro dell'interno. So bene quali siano le distinzioni di competenze ma, se la decisione di liberare un delinquente pericoloso, anche se in permesso provvisorio, non coinvolge anche la responsabilità del ministro di grazia e giustizia e lo Stato nel suo complesso, credo che sia difficile conseguire gli obiettivi. Se si procede ad un arresto e poi, in maniera per lo meno incauta, si concede la libertà, il discorso deve essere allargato. Qui mi fermo.

ADRIANO CIAFFI. Il ministro ha delineato con molta precisione lo scenario internazionale e nazionale. Stanno accadendo fatti politici che ipotizzano l'esistenza di « schegge impazzite », di soggetti che dalla lotta politica potrebbero passare al terrorismo. Vorrei chiedere al ministro se siano smobilitate o siano nella pienezza di funzioni le strutture antiterrorismo; mi riferisco soprattutto alla banca dati ed ai gruppi di *intelligence*.

In questa fase relativamente calma, del terrorismo si ripropone un problema di fondo, in merito al quale desidero porre una seconda domanda. Certamente è più facile prevenire che reprimere ed è difficile — lo vediamo nell'ambito della criminalità organizzata — contrastare un gruppo organizzato; non vi è forza di polizia in grado di fermarlo. È sul nascere che la miriade di piccoli gruppi criminali va bloccata, perché poi il contrasto diventa difficile, drammatico, sanguinoso; anche se vincente, comunque si tratta di un'opera di contenimento, perché è difficile estirpare questi fenomeni e modificare radicalmente lo scenario che i colleghi intervenuti prima di me hanno descritto.

Oggi che si parla di riallocazione delle funzioni ai diversi livelli di Governo, torna a porsi il problema che già abbiamo avuto modo di affrontare quando approvammo nel 1987, nel corso della passata legislatura, la legge sulla polizia

municipale. In sostanza, era stato ipotizzato uno sviluppo dell'ordinata convivenza nazionale fondato sulla competenza dello Stato in materia di sicurezza e di ordine pubblico e invece, come in tutti i paesi europei, su un ritaglio di competenze agli enti locali, i quali per la microconflittualità potessero avere qualche funzione in più rispetto a quelle odierne. Essi infatti oggi hanno una competenza che è nata più sul filone sindacale che non su quello politico, per quanto riguarda l'affidamento di funzioni di pubblica sicurezza in capo ai 50 mila vigili municipali.

Ho notato ultimamente un recupero, da parte del Ministero dell'interno, della linea di tendenza affermata quattro anni fa: circolari e pareri sono in maggioranza per un'interpretazione restrittiva dell'articolo 3 della legge n. 65, per quanto riguarda la collaborazione della polizia municipale con la Polizia di Stato, la messa a disposizione dei poligoni, l'attuazione del regolamento sul porto d'armi e così via.

Esporrò ora una considerazione attraverso una domanda che non pretende di avere una risposta pratica ed operativa immediata. Vorrei sapere se viene confermata o meno la linea tendente a qualificare sempre più le varie polizie nel presidio del territorio in ordine non tanto alla fase preventiva, quanto alle due funzioni proprie dello Stato, cioè la sicurezza nazionale e l'ordine pubblico nel senso di anticriminalità; o se invece viene incentivata la linea tendente ad organizzare in capo agli enti locali e alle regioni funzioni di presidio dell'ordinata convivenza, che riguardano soprattutto la prevenzione. Mi riferisco ad esempio ai ruoli connessi con le piccole banche dati, alla conoscenza umana dello scenario di criminalità locale, a tutte quelle funzioni di supplenza oggi svolte dalle polizie private e dagli istituti di vigilanza.

A mio parere occorre avere una piattaforma di base abbastanza capillare, che possa sussidiare l'azione più generale delle polizie nazionali, non dispersa in mille presenze locali.

Inoltre, se non affrontassimo anche problemi di strategia a tempo medio e lungo, continueremmo un'azione di contrasto, ma non sapremmo spiegarci perché in questi anni, specie in alcune regioni, la criminalità sia diventata una cancrena presente all'interno di ogni piccola comunità, senza intravedere possibilità di sradicamento, dopo che in passato non si è avuta la possibilità di conoscere le fasi di crescita. Evidentemente è mancato proprio questo tessuto di base, che in Germania, Inghilterra, Francia e Stati Uniti esiste. In questi paesi ci sono gli stessi fenomeni di microcriminalità, ma indubbiamente vi è un tasso di conoscenza e di estirpazione maggiore rispetto al nostro.

VINCENZO BINETTI. Signor presidente, nell'esprimere consenso alla compiuta relazione del ministro vorrei formulare due considerazioni che riguardano i fatti di Padova e di Napoli e più in generale le prospettive dell'azione dello Stato e della polizia, in particolar modo nella lotta contro la criminalità organizzata e non.

La prima considerazione riguarda, come dicevo, i fatti di Padova. La prima impressione che si può avere è indubbiamente analoga a quella espressa dal collega Franchi e cioè di una certa sciatteria professionale in una situazione disperante ed amara. Indubbiamente vi è sempre bisogno di migliorare il grado di professionalità delle nostre forze di polizia, che tuttavia vanno seguendo sotto questo profilo una linea di sempre maggiore impegno e di sempre maggiore preparazione.

A ben vedere il problema è più complesso, perché in definitiva la stessa destinazione di personale più giovane e non ancora sufficientemente esperto alle « volanti » o a compiti di primo intervento è il risultato della scarsa disponibilità di personale che lamentano le nostre forze di polizia. Questo avviene per due duplici ragioni: una interna e di tipo organizzativo (per questo la giro subito al ministro), l'altra invece di carattere legislativo (su di essa chiedo una maggiore attenzione da parte dei colleghi parlamentari).

Per quanto riguarda la prima si dice che buona parte del personale, anche di quello che il ministero sta assumendo per incrementare le risorse umane nelle aree e nelle zone a rischio, sia destinato a compiti burocratici e di ufficio; in altre parole, a stare dietro le scrivanie.

Le ipotesi per cui ciò avviene possono essere soltanto due: perché l'imboscamiento è sempre una via gradita oppure perché, come ritengo, esiste una somma di compiti e di funzioni da cui dovrebbero essere liberate le nostre questure e le nostre forze di polizia. Per questo aspetto deve intervenire il Parlamento con un'azione di revisione che sia capace di riservare ad altri uffici e ad altro personale, per esempio a quello sovrabbondante delle regioni e degli enti locali funzioni e compiti che invece oggi sono riservati alle forze di polizia. Queste sono così sottratte ai compiti di istituto per il controllo del territorio, che invece rappresentano la loro ragion d'essere più importante. È necessario individuare quali siano le iniziative da assumere in questa direzione: io mi limito a segnalare il problema.

È noto anche che una consistente parte della nostra polizia è distratta dai compiti di istituto essendo impegnata nel controllo, (ahimé, inevitabilmente insufficiente) di soggetti a rischio e di persone pericolose.

Da una relazione del capo della polizia risulterebbe che circa 100 mila siano i soggetti sottoposti a questi controlli per scarcerazione o decorrenza di termini.

PRESIDENTE. Mi domando perché siano decorsi i termini!

VINCENZO BINETTI. È una domanda alquanto cattiva, però risponderò anche ad essa.

PRESIDENTE. Lei qui è un parlamentare non un giudice. Io nemmeno pensavo di parlare ad un giudice, poiché lei qui è un deputato e non può avere in materia un'opinione diversa da quella di tutti noi. Io continuo a chiedermi perché decorrono

i termini? Il Parlamento non potrebbe approvare una legge in cui si stabilisce che i termini non decorrono mai, altrimenti torneremmo al processo della Santa Inquisizione del 1600. Né d'altra parte si può chiedere al Governo di stabilire come metro di politica criminale lo straordinarissimo decreto di cui ora stiamo discutendo in Assemblea. Allora, occorre continuare a domandarsi: come mai decorrono i termini?

VINCENZO BINETTI. Intanto il problema è riferito a tutti i soggetti pericolosi. Facevo riferimento per una parte agli scarcerati per decorrenza dei termini. A tale proposito, sono in possesso di un dato che ci dovrebbe far riflettere: vi sono stati ben 3 mila scarcerati per decorrenza di termini solo in dieci mesi del 1990, cioè dal 1° gennaio al 1° novembre 1990. Io intendevo riferirmi anche alle persone poste agli arresti domiciliari, a quelle che sono ricoverate per le ragioni più varie, nonché ai soggetti sottoposti a misure di prevenzione. Si tratta di 100 mila persone, che impegnerebbero altrettanti poliziotti, quindi circa un terzo delle nostre forze di polizia, se i dati in mio possesso sono esatti.

A questo punto vi è senz'altro una ragione di pigrizia professionale o, se si vuole, di vera e propria inadempienza. Non è mio compito difendere nessuno ...

PRESIDENTE. Dato che lei ha una professionalità maggiore di tutti noi — e tutti gliela riconosciamo — mi domando se ci siamo mai posti un quesito. Prima l'onorevole Balestracci ha giustamente ricordato il difficile rapporto che si stabilisce tra certe parti del territorio e la diffusione della criminalità; dobbiamo chiederci se tale difficile rapporto riguardi solo la popolazione, le istituzioni politiche, i consigli comunali, provinciali, regionali e quant'altro o non possa anche mettere in difficoltà l'esercizio della funzione della giustizia. Non so se mi sono spiegato.

VINCENZO BINETTI. Puntualizzando questo tema, certamente vi sono ragioni di inadeguatezza professionale e di richiesta di un maggiore, più severo e rigoroso impegno di lavoro ai magistrati, cui mi associo ben volentieri: vi è però anche il regime della custodia preventiva che non può essere tenuto disinvoltamente in piedi in omaggio a schemi ideologici, perché in definitiva fa dell'Italia un paese unico al mondo. In nessun paese, infatti, esiste una custodia preventiva nella quale vi siano tutte le garanzie del processo inquisitorio (che facevano da contrappeso a tale tipo di processo) e tutte le garanzie del nuovo processo accusatorio; per dirla in termini più chiari, in nessun paese del mondo la pena inizia a decorrere soltanto dopo la terza sentenza di condanna da parte della Cassazione, che rischia di diventare una quarta, una quinta od anche una sesta sentenza in caso di annullamento.

In definitiva, il tema che voglio porre è che per recuperare personale di polizia esperto ed adeguato bisogna avere il coraggio di affrontare alcuni temi di fondo, per esempio quello della custodia preventiva, raccomandando ai magistrati di fare il loro dovere, ma nello stesso tempo ammettendo che non possiamo più tenere in piedi un sistema come quello attuale, che è diverso da quello di tutti i paesi d'Europa e di tutti i paesi civili del mondo, nei quali le garanzie vi sono prima dell'iniziale sentenza di condanna, una volta intervenuta la quale si comincia ad espiare la pena e non si verificano casi, cui abbiamo dovuto assistere, di soggetti scarcerati a seguito di una doppia sentenza di condanna conforme all'ergastolo. Vi è dunque una ragione legislativa di fondo che per la custodia preventiva, gli arresti domiciliari e le misure di prevenzione per i soggetti pericolosi in genere, ci deve indurre a rivedere serenamente, senza tentazioni involutive ma anche senza preclusioni ideologiche, questa materia che mi sembra di fondamentale importanza.

La mia seconda osservazione riguarda i quartieri spagnoli. Si è verificato un

episodio che ci deve far riflettere: uno degli autori di questa strage è un soggetto che — come ricorda il collega Balestracci — fruiva abitualmente di permessi ai sensi della legge Gozzini. Condivido l'invito formulato dal presidente che occorre una più sorvegliata applicazione di questa legge; ma che legge è mai questa, se consente di accordare nuovamente un permesso ad una persona, reclusa per omicidio, che aveva già fruito di un permesso, nel corso del quale aveva ucciso non con delitto d'impeto, ma su commissione? Che legge è mai questa, che non pone uno sbarramento definitivo? Non so se nell'esempio che abbiamo citato il comitato provinciale abbia dato parere negativo (me lo auguro) o, come afferma il giudice nell'intervista pubblicata oggi su *la Repubblica*, favorevole; certamente vi sarà stato qualche parere favorevole da parte del direttore del carcere, dell'educatore o di qualcun'altro. Può esservi, e vi è senz'altro in questo caso, una responsabilità del singolo magistrato, però attenzione: si tratta di un giudizio prognostico, che di per sé ha degli inevitabili margini di errore.

Mi domando pertanto se non sia il caso che anche il legislatore, senza schematismi o preclusioni e senza demonizzare le prese di posizione, com'è avvenuto in Commissione ed in aula sul tema della riforma della legge Gozzini, operi una riflessione e si chieda se per avventura, almeno per alcune fasce, non sia il caso di prevedere cautele più rigide. La realtà davanti alla quale siamo è questa: nessuno dei magistrati che si è trovato al centro di vicende così clamorose ha subito alcun procedimento disciplinare e, se lo ha avuto, ne è uscito con un'assoluzione piena.

Nelle circostanze attuali un giudizio è oggettivamente difficile; mi domando pertanto se non sia il caso che il legislatore intervenga almeno sul piano del procedimento. Nella proposta di legge firmata da un centinaio di deputati democristiani avevamo chiesto, almeno in alcuni casi, la garanzia della collegialità, perché l'assurdo degli assurdi è che il permesso ac-

cordato a questo signore, camorrista napoletano, ancora una volta è stato dato da un singolo giudice.

PIETRO SODDU. Aveva paura o è stato coinvolto?

VINCENZO BINETTI. Non so se avesse o non avesse paura; so soltanto che un legislatore attento deve prendere coscienza di un'esperienza che ormai dura da anni, di una oggettiva difficoltà di emettere un provvedimento e comunque deve intervenire, almeno per una fascia di presupposti e di detenuti ad altissima pericolosità, circondando di maggiori cautele l'applicazione dei benefici della legge Gozzini. Dobbiamo riflettere sul fatto che è già saltata una previsione che ci appagava e che è stata approvata dalla Commissione e dalla maggioranza del Parlamento.

MASSIMO PACETTI. Dobbiamo capire se quanto si dice è vero, perché altrimenti il discorso non sta più in piedi. Se infatti il comitato ha dato parere negativo, dobbiamo sapere il motivo per il quale il giudice ha fornito parere positivo.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Non vorrei entrare nel merito del dibattito che faremo, ma avevo chiesto la prova dell'esistenza di dati positivi che indicassero la rottura del legame. La Commissione ha ribaltato le cose riproponendo la vecchia formula, che aveva dato adito a tutte quelle situazioni.

VINCENZO BINETTI. Signor ministro, condividendo la sua puntualizzazione vorrei precisare che, a parte il fatto che il testo era scaturito dal Governo con ben altra chiusura rigoristica e garantista, in sede di Commissione giustizia e successivamente in aula si sono avuti una serie di passaggi sempre in nome di preoccupazioni che per brevità — solo per capirci, senza connotazioni di alcun genere — definirò ipergarantistiche. Si è partiti da un testo del Governo che era di maggiore chiusura; si è arrivati ad affermare la

necessità che il parere fosse vincolante; successivamente si è detto che non era necessario fosse tale ma era sufficiente un parere consultivo, comunque legato al fatto che il comitato avesse la prova dell'insussistenza di legami; infine lo si è ulteriormente diluito.

A questo punto noi chiediamo innanzitutto al tanto deprecato e deprecabile — sottolineo deprecabile — magistrato di sorveglianza di turno, ma anche allo stesso comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica una *probatio diabolica* ed un adempimento difficile del proprio dovere.

PRESIDENTE. Impossibile !

VINCENZO BINETTI. Se non proprio impossibile, come giustamente dice il presidente, certamente difficile. Ecco allora — e concludo — che un po' tutti dovremmo compiere una riflessione su questi episodi: certo per richiedere maggiore professionalità e migliore organizzazione, ma anche per fare, come Parlamento, la parte che ci compete. Sottolineo, dunque, e sottoscrivo la notazione finale del collega Balestracci, cioè che il Parlamento non fa, che è la peggiore delle risposte.

PRESIDENTE. Desidero ricordare anch'io qualche dettaglio di questa vicenda, che è recentissima. Come Commissione noi ci pronunciammo sulla questione, ponendo in evidenza che la prova diabolica non può essere accettata perché impossibile da escutere: come si fa a dimostrare che non esiste più un rapporto che prima esisteva? Semmai è il sintomo del continuare di quel rapporto che può essere elemento ostativo. L'aula ha poi fatto sua questa posizione, accettando un emendamento del gruppo comunista rispetto al quale non esito a ricordare che mi sono schierato favorevolmente, poiché lo ritenevo tale da confermare il parere di questa Commissione.

Ora, però, la questione si pone in termini molto diversi, perché non ho motivo di dubitare quanto ci riferisce il ministro dell'interno.

VINCENZO SCOTTI, Ministro dell'interno. Sto facendo controllare.

PRESIDENTE. Se il ricordo del ministro è preciso, vi è una grave responsabilità del giudice, perché è del tutto secondario che il parere fosse vincolante o non vincolante, favorevole o contrario. Il comitato ha dato notizia del perdurare di questi rapporti e mi domando come possa un giudice, in coscienza, oltre tutto in una situazione come quella napoletana — da considerare in rapporto non alla personalità della pena, che evidentemente non può che esserci, ma al grado di pericolosità che si viene ad esercitare con i provvedimenti cui abbiamo fatto riferimento —, assumere certe decisioni. Quindi veramente mi auguro che, se le cose stanno nei termini in cui sono state indicate, il Consiglio superiore voglia occuparsi della questione, poiché ha il dovere di farlo.

Inoltre, onorevole Binetti, ci potremmo porre anche un altro quesito. Poiché lei ha fatto riferimento ai doveri del legislatore, io mi domando fino a che punto si possa continuare a considerare appartenenti alla sfera della giustizia la questione delle misure relative all'espiazione della pena. Comincio a domandarmelo perché comincio a preoccuparmi per il fatto che provvedimenti che sono di politica criminale in senso stretto siano assunti da soggetti esentati da responsabilità politica. In realtà ciò che ci angoscia è che un giovane è morto e se vi è responsabilità da parte del giudice noi, che siamo depositari della sovranità popolare, possiamo solo auspicare che il Consiglio superiore della magistratura se ne voglia occupare, di più non possiamo.

GIORGIO CARDETTI. Io mi limiterò, presidente, a porre alcune richieste di approfondimento. Mi pare che il ministro, riferendosi in particolare agli episodi di terrorismo, di recrudescenza terroristica o comunque ad avvisaglie di fenomeni di questo tipo, abbia indicato uno scenario totalmente diverso da quello degli anni Settanta, dovuto ad una serie di sconfitte

subite dal terrorismo organizzato ed anche ad un mutato scenario internazionale; ma che con riferimento alla situazione tedesca abbia parlato di collegamenti tra la RAF e quella che era — e forse oggi in qualche misura sopravvive, anche se non ufficialmente — la polizia segreta della Germania orientale, cioè la Stasi. Su questi aspetti vorrei chiedere un certo approfondimento: mi è sembrato di capire che il diverso scenario sia visto non dico in termini ottimistici, ma considerando che la situazione...

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*.
... è diversa.

GIORGIO CARDETTI. Vorrei, dunque, che fosse meglio chiarito questo concetto della diversità.

Benché il ministro abbia prospettato una — se così si può dire — non particolare simpatia tra le Brigate rosse o analoghe associazioni italiane e le omologhe tedesche, vorrei sapere se risulti l'esistenza collegamenti o forme di appoggio e, allo stesso tempo, se risulti l'esistenza collegamenti tra queste recrudescenze di tipo terroristico eversivo e fenomeni di criminalità organizzata.

Non intervengo sugli altri argomenti che sono stati già ampiamente trattati dai colleghi che mi hanno preceduto.

VITO RIGGIO. Resto anch'io sulla stessa linea di richiesta di approfondimento relativamente ai cenni, per la verità molto sintetici — non so se perché il ministro abbia ritenuto di non fornire alla Commissione ulteriori elementi o perché tali elementi non vi sono riguardo alla possibilità di effettivi collegamenti in atto tra agenti della Stasi, o comunque dell'est, e gruppi del terrorismo internazionale. Infatti, sulla base delle informazioni che si hanno dalle centrali antiterroristiche a livello internazionale, in particolare quelle statunitensi, sembrerebbe provata una lunga attività di incubazione e di preparazione che ha utilizzato mano-dopera e denaro prevalentemente mediorientali, ma tecniche di addestramento e

di *intelligence* che sono proprie di quelle polizie.

Poiché, com'è noto, gli archivi di tali polizie sono stati — io credo artatamente — bruciati o comunque dispersi, mentre sembra che il numero di persone disponibili sul mercato per attività di questa natura sia molto alto, vorrei che il ministro approfondisse, se possibile, l'accento fatto. Esiste soltanto un'ipotesi o vi sono dei collegamenti, qualcosa in più? Pongo questa domanda perché, collegandomi ad un'osservazione che è già stata formulata in questa sede, ammetto, sia pure con molta cautela, di avere avuto la sensazione che la sua relazione, per altro molto franca, desse l'idea, signor ministro, di apparati di *intelligence* delle nostre tre forze — quindi in generale del sistema dell'ordine pubblico — non attivi ma in qualche modo in attesa di informazioni. Si tratta, molto probabilmente, di una mia impressione che la prego di fugare, perché se fosse così vorrebbe dire che la nostra situazione sarebbe assai peggiore di quella che emerge dalla sua relazione.

Vorrei, dunque, qualche informazione in più, perché un conto è intuire che vi sono dinamiche che si stanno sviluppando, altro conto è avere strumenti conoscitivi che consentano di attivare misure di prevenzione, soprattutto sul versante della conoscenza. Questo vale, a maggior ragione, per la parte relativa ai rapporti — presunti, ma ormai di dominio pubblico in termini giornalistici — tra elementi della malavita organizzata ed organizzazioni terroristiche. Se ne è molto parlato ed in genere con molta approssimazione, ma poiché questa sta diventando materia di polemica politica a livello internazionale vorrei capire se disponiamo di qualche elemento che ci consenta di affermare che effettivamente le organizzazioni mafiose prestano, in qualche modo, manovalanza, denaro, territorio o quant'altro e per quali fini ciò avviene.

Ciò consentirebbe anche di dare, con riferimento a quanto sta avvenendo in alcune regioni, una spiegazione ulteriore

rispetto all'approssimata e generica osservazione che alcune regioni od alcuni quartieri sono fuori dal controllo, poiché questa mi sembra una maniera non solo rozza e superficiale, ma addirittura autolesionista di presentare le cose.

Da ultimo desidero fare una considerazione su un concetto che lei, ministro, ha ripetuto anche in questa sede, ma ha soprattutto affermato fuori di qui, in molte interviste ed anche con atti formali assai lodevoli. Lei afferma che la differenza tra quanto accade nell'Europa orientale o in altri contesti sociali e quanto succede in Italia è data da un costume diffuso di illegalità. Questo è un dato vero, rispetto al quale il Parlamento ha apprestato alcuni strumenti — penso, ad esempio, alla legge sul procedimento amministrativo — che io credo, in sintonia con quanto affermato dal collega Ciaffi, vadano ripresi in rapporto alla capacità di fare baluardo da parte delle amministrazioni locali e regionali. Su questo le do atto di una serie di iniziative. Vorrei qualche ulteriore valutazione da parte sua sul modo in cui il Governo nella sua interezza si sta muovendo su questo tema fondamentale, che spiega la paura della gente, l'incapacità di risposta e di reazione.

PIETRO SODDU. Mi limiterò a svolgere talune osservazioni in aggiunta a quelle già espresse dai colleghi. La prima riguarda l'opportunità (e mi rivolgo soprattutto a lei, signor presidente) di rendere meno episodici questi nostri dibattiti intorno ad un tema talmente importante da essere tra quelli al centro della crisi di governo; quindi non mi sembra che possiamo assolvere compiutamente al nostro impegno di Commissione, cui sono attribuite queste competenze, restando soltanto al margine delle altre questioni che purtroppo ci sovrastano (non certo per colpa nostra). In passato abbiamo parlato di un comitato, però ci siamo tutti resi conto che la formazione di un comitato avrebbe indebolito l'attenzione piuttosto che rafforzarla; dobbiamo pertanto trovare un modo per organizzare i nostri lavori.

Dico questo perché di alcune questioni di cui abbiamo parlato oggi ci siamo già occupati in termini abbastanza ampi. Mi riferisco, per esempio, alla questione dei servizi; abbiamo effettuato un'indagine conoscitiva che il presidente ha condotto a buon fine, come di solito avviene in questa Commissione. Avevamo anche assunto l'impegno comune di provvedere alla stesura di un'ipotesi di riforma, della quale ormai si avverte il bisogno e si parla spesso, in molte sedi. Non vi è dubbio che intorno ai servizi di sicurezza, per una ragione o per l'altra, si è sviluppato un dibattito che richiederebbe una messa a punto della legge istitutiva del comitato, anche perché il nuovo aspetto del terrorismo internazionale è ancora tutto da vagliare, e dovrà esserlo probabilmente prima che assuma dimensioni organizzative ed aspetti rispondenti alla nuova situazione politica generale che si sta creando nel nostro paese ed in Europa. Di fronte alle modificazioni che sono intervenute, e che il ministro ha richiamato molto bene, certamente esistono frange estremiste nel mondo occidentale ed anche in quello orientale, che probabilmente ad una vecchia contrapposizione faranno subentrare qualche altra forma di ostilità nei confronti dei sistemi democratici.

Credo pertanto che la questione debba essere esaminata prima che sia pregiudicata dai fatti, cioè dall'effettiva organizzazione terroristica piuttosto che da fenomeni che annunciano questa nuova forma di terrorismo.

La seconda osservazione riguarda una richiesta di precisazione che rivolgo al ministro. In altra sede ho avuto modo di sentire che il Presidente del Consiglio Andreotti escludeva che Kohl nella riunione lussemburghese avesse reso determinate affermazioni concernenti l'Italia e la mafia. La questione deve essere precisata, perché non è marginale: occorre stabilire se in Europa esista o meno questa preoccupazione e in quale misura, cosa abbia significato questo richiamo, se vi sia stato, in che modo intendiamo operare affinché non siamo coinvolti come Stato

in questo fenomeno. Vorrei che il ministro ci fornisse qualche ulteriore notizia su questo rapporto con gli altri paesi, a proposito della criminalità organizzata esistente in Italia.

Un'altra questione che desidero porre al ministro è stata affrontata dal Vicepresidente del Consiglio Martelli in un dibattito recente, a proposito di una regionalizzazione del diritto penale; non era esattamente questo il concetto espresso dall'onorevole Martelli, però si trattava di una apertura di prospettiva, di intervento a livello territoriale, al fine di rendere un certo comportamento dell'amministrazione della giustizia (di cui stiamo parlando oggi, con riferimento agli stessi permessi concessi sulla base della legge Gozzini), più coerente con la realtà socio-economica e socio-politica di alcune regioni d'Italia.

Se andiamo nella direzione di una maggiore integrazione tra poteri dello Stato e poteri regionali, con un rafforzamento di questi ultimi anche in tale settore, probabilmente sarebbe utile approfondire gli aspetti relativi a qualche segmento (oltre a quello della polizia, di cui ha parlato il collega Ciaffi) che sia di interesse locale, che sia più dominato dalla cultura del codice locale, che non è sempre criminale, perché il senso di giustizia può essere un po' diverso da regione a regione, stante la diversità delle consuetudini e della cultura.

Dico questo perché il ministro non ha accennato ad un fenomeno che si verifica in Sardegna: non si riescono a formare le liste amministrative, perché quasi tutte le amministrazioni sono assoggettate ad intimidazioni attraverso minacce, attentati dinamitardi, fucilate, una serie di fatti tutt'altro che da sottovalutare. Esiste cioè una zona intera della Sardegna in cui un certo tipo di atteggiamento amministrativo viene rigettato dalla popolazione, o da una parte di essa, attraverso minacce e fatti criminosi. Si tratta di una questione abbastanza seria, essendo tale fenomeno diverso dai soliti, per cui dovrebbe essere attentamente valutato; non so fino a che punto noi siamo in grado di farvi

fronte. Gli statuti comunali, per esempio, dovrebbero in qualche misura adeguare l'attività amministrativa alle realtà locali e fare in modo che la violenza della legge si trasformi in accordo sociale; la legge, infatti, è sempre violenta e lo è maggiormente in certe realtà sociali rispetto ad altre, perché è un'imposizione, una regola che viene adattata ed imposta. Probabilmente in molte amministrazioni locali la legge, che è una regola generale, deve essere gestita in modo tale da diventare poi un accordo, un vero e proprio contratto; del resto, la legge così è o dovrebbe essere: scendere dall'astrattezza all'applicazione concreta. Questo, a mio avviso, è indispensabile nel rapporto con le istituzioni ed il Ministero dell'interno potrebbe fare molto al riguardo. Non si tratta solo di una mia tesi; alcuni amici della sinistra, a cominciare da Cacciari, lo affermano, anche se sotto un altro aspetto.

In conclusione, ringraziamo il ministro per averci offerto l'opportunità dell'odierno incontro. Riteniamo che di questo settore, su cui la nostra Commissione esercita la propria competenza, dividendola in maniera abbastanza confusa con la Commissione giustizia, dobbiamo occuparci in maniera seria, organica e permanente; credo che ciò sia difficile, ma indispensabile se vogliamo fornire il nostro contributo.

PRESIDENTE. Poiché stanno per avere luogo votazioni in Assemblea, sospendo la seduta; alla ripresa, l'onorevole Lanzinger effettuerà un brevissimo intervento (anche perché non ha seguito i lavori), poi interverrà l'onorevole Gei ed infine il ministro Scotti svolgerà la sua replica.

La seduta, sospesa alle 18, è ripresa alle 19,20.

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta.

GIANNI LANZINGER. Purtroppo, come ha rilevato il presidente, non ho potuto seguire interamente la seduta odierna,

nella quale la Commissione ha ascoltato il ministro Scotti ma, essendomi stato riferito quanto il ministro stesso ha detto, quanto meno per sommi capi, vorrei porre una domanda impegnativa.

PRESIDENTE. In un sano rapporto processuale, il « sentito dire » non è ammesso !

GIANNI LANZINGER. Ho avuto precisi riferimenti che, come è noto, costituiscono una prova. Lei sa benissimo, professor Labriola, che quella *de auditu* è la prova principale: non occorre il *de visu*, basta il *de auditu*....

PRESIDENTE. Onorevole Lanzinger, proprio lei che è un garantista !

GIANNI LANZINGER. La presenza dell'onorevole Scotti in questa sede mi induce a porre una domanda proprio perché, mentre il ministro riferiva, ero impegnato nei lavori della Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari e, precisamente, sulla questione di Napoli, sul problema dell'ordine pubblico e dei rapporti tra quest'ultimo e criminalità organizzata, argomento questo che mi sembra non solo rientri nella nostra istituzionale, ma si ricollegli anche sotto il profilo tematico con la riunione di quest'oggi.

La domanda che intendo porre al ministro è la seguente: in un contesto in cui la Commissione è arrivata ad alla conclusione molto impegnativa che nell'area napoletana le garanzie costituzionali sono — per il cittadino qualunque e per l'economia, che intende essere libera — di fatto sospese a causa della presenza della criminalità e dell'assenza di efficaci mezzi di contrasto; in uno scenario senz'altro veritiero perché ricostruito nel corso di una specifica indagine condotta dalla Commissione (in questo caso non parliamo certo per sentito dire), mi chiedo, signor ministro, se lei non ritenga che abbiamo a disposizione due formidabili

strumenti operativi fornitici dalla legge n. 142 del 1990, elaborata da questa Commissione.

Mi riferisco alle facoltà che tale legge conferisce all'autorità di Governo nella verifica della legittimità istituzionale, soprattutto per quanto riguarda gli enti locali. Non vi è dubbio, infatti, che il processo di degrado raggiunge il suo massimo livello in relazione agli enti locali in materia urbanistica, ambientale ed addirittura istituzionale, perché sappiamo che i brogli elettorali costituiscono un male endemico.

Voglio richiamarmi, signor ministro, a due articoli, il 39 ed il 40, della legge n. 142 che noi stessi abbiamo votato e che il Ministero dell'interno aveva a suo tempo proposto. L'articolo 39 consente al Governo, attraverso una procedura garantista prevista per delle autonomie locali (che rappresentano l'elemento base della democrazia, ma anche del diritto alla legalità del cittadino), di arrivare fino allo scioglimento degli organi rappresentativi quando risultino accertate ripetute violazioni di legge.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Ho avanzato io stesso questa proposta al senatore Chiaromonte !

GIANNI LANZINGER. Poiché la legge alla quale mi sono riferito è vigente e poiché vi è anche l'articolo 40, il quale stabilisce che vi sia possibilità di sospensione e di rimozione di amministratori che possano essere sospettati — non secondo una cultura del sospetto, ma in base ad un principio di verità che deve essere accertato e, quindi, anche proceduralizzato — mi chiedo quale sia la sua opinione, signor ministro, sul fatto che alla Commissione d'inchiesta sulla mafia risulta che 400 amministratori dell'area napoletana hanno precedenti penali più o meno gravi e che, a quanto è noto alla Commissione, provvedimenti di natura cautelare per garantire l'integrità costituzionale non sono stati assunti, o perlomeno non sono state adottate misure tanto rilevanti da essere decisive in

quella che è una battaglia contro la criminalità.

GIOVANNI GEI. Desidero ringraziare il ministro per il suo intervento, estremamente significativo specialmente in un periodo nel quale ritengo si possa finalmente collocare il problema della delinquenza e della criminalità al primo posto tra gli impegni del Parlamento. In uno Stato di diritto, infatti, se non si garantisce al cittadino la sicurezza vengono meno le norme fondamentali e nasce una sfiducia che può essere molto pericolosa.

Per quanto riguarda i rigurgiti del terrorismo, ritengo anch'io che non si debba abbassare la guardia, perché si intuiscono chiaramente minacce a livello internazionale a causa di quanto rimane di servizi segreti che, senza dubbio, hanno giocato un ruolo fondamentale durante il periodo della strategia della tensione in Italia e che possono diventare strumenti prezzolati per chi intenda porre in essere forme di destabilizzazione.

A questo proposito vorrei ribadire che nel nostro paese siamo probabilmente alla vigilia di grandi trasformazioni istituzionali. Stiamo vivendo da anni in una fase in cui la grande stampa ed i gruppi di potere economico operano per far perdere la credibilità alle istituzioni ed ai partiti che, tutto sommato, hanno garantito alla nazione democrazia e sviluppo. A mio avviso, vi può essere anche il rischio della strumentalizzazione, da parte di gruppi di potere economici, di forme di terrorismo che ingenerino ulteriore sfiducia nei cittadini, non tanto per arrivare ad una riforma corretta delle istituzioni quanto per cercare di gettare il paese in avventure che possono essere pericolose.

Ritengo, pertanto, che sia opportuna una forte azione di coordinamento tra le forze di polizia con il coinvolgimento dei servizi segreti al fine di verificare se mandanti e cervelli di questa che speriamo non sia una nuova stagione di tensione possano trovarsi sul nostro territorio nazionale.

Al di là di questo aspetto vi è da fare una considerazione che riguarda la crimi-

nalità che sta dilagando al centro ed al nord del paese, forse sottovalutata nel momento in cui la nostra attenzione è sempre stata giustamente rivolta ai fenomeni della grande criminalità organizzata del sud. Sta di fatto, però, che l'episodio di Padova non è isolato perché un po' in tutte le province del settentrione stiamo assistendo ad un aumento in progressione geometrica di rapine, atti di violenza ed omicidi, attuati da una microcriminalità incontrollata che purtroppo rischiamo di veder crescere sempre di più.

Del resto, questo è il percorso che caratterizza un po' tutti i paesi che sono approdati al benessere, nei quali cresce la ricchezza e si apre una forbice tra coloro che ne godono e coloro che, invece, ne sono esclusi. In questo contesto, tra gli elementi più deboli c'è sempre uno stimolo ad appropriarsi della ricchezza attraverso la delinquenza che, non essendo organizzata, è pericolosissima e difficilmente individuabile. Gli spazi di impunità sono notevoli e, nello stesso tempo, ci troviamo a riscontrare una forte carenza nella presenza delle forze dell'ordine, chiamate a svolgere il compito fondamentale della prevenzione attraverso il controllo del territorio.

Gli organici delle questure del nord e del centro del paese sono carenti perché è mancata una adeguata attenzione. I commissariati di polizia sono pochi: generalmente abbiamo questure localizzate nei capoluoghi di provincia senza che la Polizia di Stato sia presente all'interno delle province medesime. Si determinano, così, zone abbastanza « franche ».

Nello stesso tempo anche nell'Arma dei carabinieri si registrano problemi collegati alla carenza di organico. Nella provincia di Brescia, per esempio, molte stazioni dell'Arma cessano la propria attività dopo le 18 ed a partire da quell'ora inseriscono un messaggio sulla segreteria telefonica con il quale gli interlocutori vengono invitati a rivolgersi alla sede della compagnia.

VINCENZO SCOTTI, Ministro dell'interno.
Questo accade anche in Calabria.

GIOVANNI GEI. Se in tale contesto si fa riferimento anche alla massiccia presenza sul nostro territorio di extracomunitari non soggetti a controlli e privi di documenti (le statistiche indicano un rapporto tra il numero totale di extracomunitari e fenomeni delinquenziali pari al 10 per cento), si può facilmente comprendere come si stia creando una miscela esplosiva alla quale deve essere dedicata la massima attenzione se davvero si intende evitare di ripercorrere la strada negativa seguita in passato da altri paesi che sono approdati ad una situazione di benessere.

Per le ragioni esposte, ritengo che sotto il profilo politico vada sottolineata la necessità di assicurare un consistente investimento, anche in termini economici, con l'obiettivo di pervenire al potenziamento dell'organico delle forze dell'ordine e di prevedere un livellamento di tali organici in rapporto al territorio.

Sotto questo aspetto potrebbero essere indetti concorsi decentrati che certamente eviterebbero lo svolgimento di maxiconcorsi, come quello attualmente in corso, per il quale, a fronte di una disponibilità di 960 posti, si è registrato un numero di candidati pari a 200 mila. Tale concorso, probabilmente, sarà espletato in tempi lunghissimi e creerà il problema di far fronte alle richieste di trasferimento di quegli agenti che saranno assegnati a zone lontane dalla propria residenza abituale. Ribadisco pertanto la necessità di procedere ad un consistente investimento, che certamente i cittadini sarebbero disposti ad accettare nel momento in cui l'obiettivo ad esso collegato fosse quello di garantire una situazione di sicurezza oggi assicurata solo in maniera relativa.

Non intendo affrontare in maniera approfondita il discorso relativo all'opportunità di sottoporre ad adeguata verifica la legislazione vigente in materia; penso, in particolare, alla legge Gozzini e ad altri meccanismi legislativi che si stanno dimostrando pericolosissimi perché ingenerano sfiducia nelle stesse forze dell'ordine, che spero non facciano il « callo » alla situazione esistente, manifestando atteggiamenti di remissività, nel momento

in cui numerosi delinquenti, più volte assicurati alla giustizia, vengono per incanto rimessi in libertà.

Sotto questo profilo si tratterà di approfondire il discorso sulla validità della normativa esistente, accertando le opportunità di introdurre modifiche, ma andranno anche verificate forme di responsabilità a carico di alcuni magistrati, ove si consideri che la legge è soggetta ad interpretazione e che vi sono passaggi discrezionali.

A tale proposito chiedo, senza attendere che al riguardo si muova autonomamente il Consiglio superiore della magistratura, che il ministro di grazia e giustizia — la Commissione potrebbe rendersi interprete di tale richiesta — compia i passi opportuni per avviare il procedimento disciplinare, che rientra nella sua competenza, nei confronti di quel magistrato di Napoli che, da quanto risulta dalle notizie forniteci, si sta rendendo responsabile di una situazione gravissima. Sono convinto che i magistrati, pur nell'ambito della loro discrezionalità, nel momento in cui il Parlamento fosse attento e critico, di fronte a certi atteggiamenti che risultano distruttivi e pericolosi nei rapporti tra istituzioni ed opinione pubblica, potrebbero anche essere richiamati ad adempiere un ruolo che, a mio avviso, non può essere incontrollato, ma deve trovare il Parlamento attento ad utilizzare gli strumenti ad esso consentiti.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, vorrei sottoporre all'attenzione del ministro alcune brevi considerazioni. Innanzitutto intendo confermarvi la gratitudine dei colleghi e mia personale per aver trovato il modo ed il tempo di partecipare all'odierna *hearing*. Do inoltre atto al Governo — assumendomi la responsabilità di tale dichiarazione — di non aver mai dato la sensazione di un *decalage* di impegno rispetto alla delicata questione oggetto della nostra attenzione, per il solo fatto che è in corso una crisi politica. Bisogna infatti riconoscere che l'amministrazione — ed in particolare il ministro dell'interno — si è

dimostrata all'altezza dei compiti di vigilanza e di funzionalità piena dell'istituzione Governo, sia pure con le lacune, le contraddizioni e le riserve che normalmente si possono riscontrare in questa materia.

Prima di dare la parola al ministro Scotti, vorrei formulare tre rilievi. Il collega Soddu — al quale sono grato per questo — ha richiamato una questione concernente la nostra competenza. Nel dichiarare di condividere le considerazioni espresse al riguardo, informo che è mia intenzione rivolgermi al Presidente della Camera perché finalmente si metta ordine nelle competenze delle Commissioni per quanto riguarda i problemi dell'ordine pubblico; in particolare, chiederò che in tale ambito si riconosca la competenza piena di questa Commissione.

Non si tratta di un problema di giurisdizione interna ma piuttosto di una questione politica. Il fatto che non sempre sia riconosciuta nel modo dovuto la competenza di questa Commissione comporta, infatti, una sorta di dissipazione della materia, che invece richiederebbe una concentrazione molto elevata. In particolare, non credo che l'orientamento volto a preferire in alcuni casi la Commissione giustizia possa agevolare lo scioglimento dei nodi presenti in materia di ordine pubblico. Ciò per un duplice motivo: innanzitutto perché l'ordine pubblico rappresenta un problema autonomo rispetto a quello della giustizia e inoltre perché ho la sensazione che, procedendo su due binari diversi, si possa determinare una sovrapposizione ed un mancato coordinamento a livello di tensione politica.

Penso per esempio al caso, divenuto quasi di scuola, della Corte dei conti, che vede la nostra Commissione impegnata in una riforma legislativa complessiva finalizzata al decentramento dell'organo e, nel contempo, la Commissione giustizia occupata nella discussione di un provvedimento finalizzato all'istituzione di tre sezioni distaccate della Corte dei conti nelle regioni a maggior rischio, quasi come se esistessero due modi diversi per affrontare la medesima questione.

Il secondo rilievo — stimolatosi dall'intervento del collega Pacetti, che condive pienamente — riguarda la legislazione vigente in materia. Abbiamo già maturato un'esperienza negativa sul piano di quella che potremmo definire legislazione « a pronta cassa ». Il problema non può essere risolto varando nuove leggi se prima non si procede a verificare l'idoneità di quelle esistenti. Sotto questo profilo vi sono limiti naturali che non si possono superare. Infatti, se immaginassimo che su ogni questione che emerge il legislatore debba rispondere con una determinata prescrizione legislativa, avremmo decretato la fine della funzione della legge, che è esattamente opposta a questo modo di procedere.

Il terzo aspetto sul quale desidero richiamare l'attenzione dei colleghi e, una volta composta — come tutti ci auguriamo avvenga in modo rapido — la crisi di Governo, quella dell'esecutivo, concerne il comportamento dei giudici. Nessuno di noi intende criminalizzare o sottovalutare il grande impegno profuso in generale dai giudici nell'espletamento delle funzioni di giustizia. Tuttavia, vi sono questioni che non possono non suscitare allarme. In queste ore siamo impegnati, in modo davvero inadeguato rispetto alla gravità del fenomeno, nella discussione di un decreto-legge che ha lasciato la bocca amara a tutti, ed in riferimento al quale tutti si trovano in difficoltà, anche se non emerge un vero responsabile.

Infatti, non ha certo responsabilità il legislatore, il quale non può conferire alla carcerazione preventiva valori superiori ad un certo livello, perché in caso contrario si confonderebbe la carcerazione preventiva con l'espiazione della pena, che rappresenta invece un istituto completamente diverso. È vero che si può correggere, limitare e rendere più funzionale la pena rispetto a certi gradi di giudizio; tuttavia, ritengo che il momento dell'espiazione della pena non possa essere retrocesso al di qua della soglia della sentenza di secondo grado perché, in caso contrario, avremmo cancellato un'intera civiltà giuridica e saremmo venuti meno

ad un'esigenza molto seria, rappresentata non tanto dalla garanzia del singolo soggetto quanto dalla garanzia del modo in cui la funzione di giustizia viene esercitata. Quest'ultima rappresenta una questione che riguarda tutti i cittadini, sia i colpevoli sia i non colpevoli, sia i sospettati sia coloro che non lo sono.

L'altro soggetto che si trova in difficoltà è il Governo il quale, quando ha approvato il citato decreto non ha certo agito al di fuori dei suoi doveri di rappresentante dell'indirizzo politico, perché ha dato voce e risposte ad un sentimento generale di rigetto e di turbamento di fronte alle conseguenze, a tutti note, di una sentenza della Corte di cassazione che ripristinava di fatto certe situazioni di allarme.

Al tempo stesso il Governo ha dovuto operare una sostituzione impropria, cioè ha scambiato la sentenza con un decreto-legge. Si tratta di un aspetto molto grave che integra una contraddizione insuperabile. Tra l'altro, ritengo che nessuno possa rimproverare alla Corte di cassazione di aver agito in quel modo, perché il giorno in cui il Parlamento cominciasse a giudicare in termini impropri l'operato del giudice di legittimità ci dovremmo chiedere dove andrebbe a finire l'indipendenza del giudice, alla quale per esempio si sono sempre richiamate le forze di sinistra (si tratta, tra l'altro, di una cultura nella quale mi riconosco anch'io).

Allora la questione è chiara, anche se nessuno la menziona espressamente: per quale motivo i giudici non hanno emesso le sentenze in tempo utile? Se, come si sostiene da più parti, essi non avevano il modo, il tempo o i mezzi per trovare le prove, sarebbe stato preferibile chiudere il procedimento. Infatti, i processi che durano il tempo di una generazione rappresentano un'autentica vergogna. In sostanza, quando un procedimento giudiziario dura — lo ribadisco — il tempo di una generazione umana, ciò significa che non funziona più nulla. Ognuno, quindi, deve assumersi le proprie responsabilità.

Da molto tempo si sostiene che i giudici hanno necessità di strumenti e mezzi

più adeguati. Tuttavia, se ripercorriamo a ritroso il cammino dei nostri interventi legislativi, possiamo constatare che il Parlamento ha dato molto da questo punto di vista. Abbiamo operato, infatti, una serie di interventi a sostegno dei mezzi strumentali da porre al servizio della funzione giudiziaria.

Mi domando, pertanto, quale sia il punto di crisi dell'intera situazione. Certamente, quando il nuovo Governo sarà costituito, dovremo proseguire questa verifica analizzando il modo in cui viene svolta la funzione giudiziaria, che è naturalmente collegata ai problemi dell'ordine pubblico.

A tale riguardo, ricordo che avevamo chiesto al ministro guardasigilli (il quale aveva offerto la propria disponibilità) una relazione sui casi in cui siamo stati condannati in sede internazionale per denegata giustizia. Questo potrebbe rappresentare un utile punto di partenza per la nostra analisi, che dovrebbe continuare chiedendo per esempio ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia qualche dato statistico, e quindi oggettivo, su tutti i casi in cui persone destinatarie di provvedimenti di clemenza o di limitazione della condizione in cui si trovano a seguito di una pena da espiare, hanno compiuto atti di delinquenza o di criminalità.

Inoltre, facendo riferimento a tutte le questioni sollevate in questa sede, ritengo opportuno affrontare i problemi relativi alla vigilanza e all'intelligenza. In proposito desidero ricordare, in particolare all'onorevole Lanzinger (poiché farò riferimento alla sua area politica), che subito dopo l'inizio della corrente legislatura abbiamo svolto un'indagine conoscitiva prendendo le mosse da un'affermazione dell'ex ministro dell'interno Scalfaro, il quale in un'intervista, per così dire, non verificata, aveva sollevato alcune questioni riguardo all'utilizzazione dei servizi di informazione.

La suddetta indagine conoscitiva si conclude con l'elaborazione di una serie di proposte delle quali non abbiamo avuto più notizia; al riguardo, solleciteremo anzi il Governo a pronunciarsi. Ri-

cordo, comunque, che nel corso della stessa indagine l'onorevole Teodori, con grande caparbia e reiterata insistenza, esorcizzava continuamente l'eventuale uso dei servizi di informazione per la lotta alla criminalità organizzata: non credo che oggi lo farebbe ancora. Ritengo anzi che sia giunto il momento di utilizzare finalmente i servizi di informazione e sicurezza al fine di conoscere preventivamente la situazione, almeno nelle aree in cui la delinquenza organizzata mette in crisi la Repubblica. Infatti, la legge n. 801, non solo non vieta ma anzi obbliga i servizi di informazione e sicurezza a perseguire (solo sul piano dell'intelligenza) i fenomeni che pongono a repentaglio la solidità delle istituzioni democratiche.

È evidente però che, nel momento in cui ci si rende conto che alcune parti del territorio nazionale sfuggono al controllo delle istituzioni, ci troviamo, più che in uno stato di pericolo, in una situazione di vera e propria lesione nei confronti dello Stato.

- Si tratta comunque di fenomeni per combattere i quali è essenziale l'informazione preventiva; senza quest'ultima, infatti, non è configurabile un'azione di tutela dell'ordine pubblico.

Su tali riflessioni torneremo quando sarà costituito il nuovo Governo. In proposito valuteremo, in sede di ufficio di presidenza, le procedure attraverso cui agire. Per il momento, comunque, mi rivolgerò al Presidente della Camera per sottoporre alla sua attenzione e a quella degli uffici competenti tale questione, che è di natura politica.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*.
Signor presidente, onorevoli colleghi, desidero in primo luogo ricordare due limiti propri dell'informativa che ho reso in questa sede. Il primo è rappresentato dal fatto che, di fronte ad un fenomeno terroristico per la maggior parte *in fieri*, non potevo entrare nei particolari sui quali ho riferito stamane al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza. Il secondo è che ho dovuto muo-

vermi con molta attenzione tenendo conto dei limiti propri di un ministro membro di un Governo dimissionario, soprattutto in ordine alle valutazioni ed alle prospettive.

Sulla base di tali premesse, risponderò alle questioni poste dai componenti la Commissione, non senza aver rivolto loro un ringraziamento per l'attenzione con cui hanno seguito la mia esposizione. Mi auguro, tra l'altro, che il Parlamento ed in particolare questa Commissione possano ritornare su tali questioni dopo la costituzione del nuovo Governo poiché il terrorismo e la criminalità (organizzata e non) rappresentano le questioni politiche di maggiore rilievo cui è necessario prestare molta attenzione.

Entrando nel merito degli interventi, l'onorevole Franchi ha posto una questione assai delicata. Al riguardo desidero sottolineare, con grande franchezza, che il livello generale di addestramento e la capacità di contrasto delle forze dell'ordine nel nostro paese sono oggi molto elevati. Dobbiamo, quindi, dare atto degli sforzi compiuti negli ultimi anni per migliorare la qualità complessiva della capacità di lotta e di contrasto nonché la professionalità propria delle forze dell'ordine.

Allo stesso onorevole Franchi vorrei ricordare che uno dei due poliziotti uccisi a Padova (l'agente Borraccino) aveva ricevuto, nel 1988, un encomio solenne per aver catturato l'uccisore di un poliziotto caduto nel corso di una rapina ad un ufficio postale. Egli, quindi, era stato riconosciuto come persona quanto mai esperta e coraggiosa, e del suo coraggio bisogna dargli atto. Infatti, subito dopo l'allarme sono stati sufficienti soltanto pochi secondi perché la « volante » giungesse sul luogo della rapina. Al riguardo, gli inquirenti fanno notare la grande freddezza dei banditi, che hanno continuato, nonostante l'arrivo della polizia, a sottrarre gioielli e denaro alle persone circostanti, senza accennare alla fuga. Essi anzi sono rimasti fermi con l'intenzione di affrontare gli agenti di polizia, il che pone un serio problema (questa è la seconda parte delle sue affermazioni, onore-

vole Franchi, alla quale presto grande attenzione).

Dobbiamo anche compiere, pertanto, una revisione dei tempi, della durata e delle modalità di addestramento e di riaddestramento, perché il nemico da combattere è efferato ed è caratterizzato da una freddezza e da un calcolo sconosciuti alla delinquenza tradizionale del nostro paese; quindi deve essere fronteggiato con tecniche ancora più raffinate di quelle attuali. È questa la ragione per cui, pur non essendoci alcun impedimento di legge nell'utilizzazione degli ausiliari in attività di volante o di pattugliamento, abbiamo deciso di non impiegarli in operazioni che non vedano la presenza collettiva di più agenti e, quindi, in attività isolate. Sono necessari, infatti, un maggior addestramento ed una maggiore capacità per fronteggiare la situazione. Tale decisione è stata presa perché il tipo di criminalità necessita di una diversa utilizzazione delle forze disponibili e non perché ci si trovi di fronte ad un comportamento illegittimo.

Rispetto alla questione dell'utilizzazione degli agenti per funzioni amministrative, sulla quale sarà necessario ritornare perché comporta problemi di ordine legislativo, occorre operare rapidamente per restituire funzioni amministrative al personale amministrativo, sottraendo da tali compiti gli agenti. Questi, infatti, devono essere restituiti a responsabilità ed attività di istituto.

Condivido le questioni poste dal presidente, innanzitutto in merito al terrorismo. Come ho già detto, ci troviamo di fronte a fenomeni di terrorismo che comprendono schegge di terrorismo ideologico tradizionale degli anni Settanta che ancora sono legate ad una visione politica di trasformazione della società e di lotta al sistema e nuove forme che avanzano e che nascono in un contesto radicalmente diverso e che devono essere attentamente analizzate per poter organizzare un'azione di contrasto efficace.

L'onorevole Ciaffi mi ha chiesto se vi sia in atto uno smantellamento e posso rispondere che nulla di simile è stato

fatto, né sul piano dell'*intelligence* né su quello del controllo. Posso garantire ciò alla Commissione affermando, anzi, che oggi abbiamo un apparato di allarme (come abbiamo potuto osservare durante la guerra del Golfo) considerato come uno dei più efficienti in Europa, che ci ha permesso di seguire oltre 700 persone e di sventare alcune azioni; l'attività di *intelligence* è dunque piuttosto soddisfacente. Come ho affermato anche questa mattina, dobbiamo però fare di più su tale versante ed è importante, come ha ricordato l'onorevole Pacetti, che si restituisca stabilità ai servizi. Il problema della nomina dei capi del SISMI è urgente, va rapidamente risolto e spero che ciò avvenga non appena il Governo sarà formato, perché mantenere organismi così delicati in una situazione di precarietà, in questa fase, non è certamente consigliabile.

Ho già ricordato le disposizioni adottate in merito all'utilizzazione dei militari di leva. Dovremo rivedere, avendo affrontato nel passato il problema di un massiccio incremento dei ruoli, la fase della selezione alla luce della necessità di prolungare l'addestramento e la formazione ed in considerazione del riaddestramento continuo degli uomini. Ci troviamo di fronte, infatti, ad una dura battaglia che necessita di tali azioni senza sottovalutazioni.

Vi è, come ha ricordato l'onorevole Pacetti, il problema legato all'applicazione delle norme e credo che una riflessione più attenta e rispettosa (mi riferisco anche alla legge Gozzini) avrebbe evitato molti disastri avvenuti nel recente passato, legati a interpretazioni contrapposte e contraddittorie.

Vorrei dire all'onorevole Balestracci che abbiamo attivato una collaborazione con i servizi dell'Est europeo, con tutta la cautela che ciò comporta; mentre, infatti, per la Germania orientale siamo riusciti a disporre degli archivi e ad operare, per gli altri paesi molto è andato disperso ed è necessario prestare attenzione al materiale prodotto non per aiutare a capire, ma per creare ulteriore confusione e con-

traddizione. Bisogna agire con estrema cautela ed è questa la direttiva che devono seguire i nostri servizi, nella collaborazione con questi paesi. Pur con tutto il rispetto che dobbiamo avere nei confronti dei Governi attuali per aiutarli in questa direzione, la cautela e l'attenzione sul materiale che ci viene fornito è di rigore. Sono gli stessi paesi che hanno bisogno di capire cosa sia avvenuto nel loro recente passato e credo che la realtà democratica sarà più stabile al loro interno, proprio nella misura in cui riusciranno a far luce sul proprio passato e a comprendere l'intreccio interno ed internazionale dei servizi e del terrorismo.

La seconda questione posta dall'onorevole Balestracci, (l'atteggiamento della gente), mi preoccupa in modo particolare e vi ritornerò in seguito. Sono preoccupato, rispondo così anche all'onorevole Riggio e ad altri intervenuti su tale aspetto, della caduta generale del senso del rispetto della legge e della legalità. Abbiamo tollerato una serie di forme di delinquenza organizzata e non con una certa indulgenza. Prendiamo il caso del contrabbando di sigarette. Su tale aspetto sarà necessario concentrare l'attenzione del Parlamento e del Governo perché tale rete di distribuzione si è trasformata ed interessa anche il commercio della droga, rappresentando al tempo stesso un monitoraggio del territorio, come nel caso della città di Napoli. Che senso della legalità può avere il cittadino che assiste, negli angoli delle strade, alla vendita di sigarette che avviene anche alla presenza delle forze dell'ordine o di magistrati (che, forse, si servono anch'essi di questo servizio)? Quando in un comune si costruiscono non dieci, ma mille appartamenti abusivi, il senso della legalità viene meno. Vi è un crescendo in questa direzione, ed è questa la ragione per cui, insieme con la presidenza della Commissione antimafia, stiamo organizzando una conferenza (sarà mia cura informare dettagliatamente la I Commissione della Camera dei passi che verranno compiuti), che immaginiamo permanente, sul pro-

blema della legalità nel nostro paese. A tale conferenza sono invitate a partecipare le istituzioni, le forze della società ed anche quelle della spiritualità e della cultura. Vi è infatti, nel nostro paese, un problema notevolissimo di cultura e di comportamenti nel rispetto della legalità e dei doveri e, se si vuole partecipare ad una lotta decisa nei confronti della criminalità, nei suoi diversi aspetti, è necessario innanzitutto affrontare tale problema. Abbiamo lavorato con la partecipazione, davvero molto attiva, non soltanto di esperti, ma anche di rappresentanti della società civile e delle diverse fedi religiose (cattolica, protestante, ebraica e via dicendo), nonché delle forze della cultura (università e scuola) per impostare, appunto, in via permanente una conferenza dalla quale far nascere una serie di impegni per i singoli partecipanti, ed anche per sviluppare nel paese un'iniziativa intorno a codici di autoregolamentazione e di comportamento collettivo. Ciò si rende necessario perché in proposito, a mio avviso, ci troviamo al punto più basso che si possa immaginare.

Vi è, insomma, un problema di rispetto della legalità e questa è una delle ragioni per cui — lo dico con molta chiarezza — non intendo assolutamente rinviare di un solo giorno le scadenze che le leggi prevedono in materia di enti locali. Dobbiamo abituare i cittadini e gli amministratori al rispetto puntuale e pignolo delle disposizioni di legge, tentando di andare contro la corrente secondo cui ogni norma è considerata un consiglio e non un obbligo di comportamento, per i singoli e per la collettività!

Per quanto riguarda la seconda questione posta dall'onorevole Ciaffi, ritengo profondamente valido quanto egli ha proposto ed in proposito ho cercato di portare avanti la seguente linea di condotta: vorrei presentare un emendamento al decreto sulla criminalità — se si riuscirà a discuterlo —, affinché ciò che abbiamo fatto in via amministrativa, ossia i piani di controllo del territorio interforze (ossia mettendo insieme tutte le risorse, anche i vigili urbani), venga sancito a norma di

legge. Mi riferisco, cioè, ai piani di controllo predisposti dal prefetto con la collaborazione di tutte le forze dell'ordine, ivi compresi i vigili urbani. Sono infatti convinto che, come è stato qui sostenuto, debba essere ripristinato il ruolo di questo particolare Corpo utilizzandone le conoscenze ai fini di un controllo capillare del territorio comunale.

Concordo con le osservazioni dell'onorevole Binetti e, rispetto al caso di Napoli cui egli ha fatto riferimento, desidero affermare che dobbiamo senz'altro guardare con freddezza e preoccupazione a quella situazione, però dobbiamo anche riconoscere lo sforzo che stanno compiendo le forze dell'ordine. Tenete conto, infatti, che, in entrambi gli episodi delittuosi verificatisi recentemente, le forze dell'ordine sono arrivate con tempestività. In questi giorni si svolgeranno alcune importanti operazioni nei confronti di cosche mafiose, in determinate regioni del nostro paese, anche con la collaborazione di forze internazionali; tali operazioni saranno il segno di uno sforzo davvero encomiabile che i tutori dell'ordine stanno compiendo, pur con i limiti che certamente la loro attività presenta, per la dimensione e per la drammaticità del fenomeno che si deve fronteggiare. A questo proposito mi sono fatto consegnare alcuni dati, di cui do lettura: « Il Comitato della sicurezza e dell'ordine pubblico », sulla base dei dati di Napoli, « letti i precedenti rilevati a carico, con particolare riguardo a omicidi, furti e altro, preso atto delle informazioni fornite a seguito degli accertamenti effettuati dalle forze dell'ordine, ha ritenuto » (voglio ricordare che il soggetto in questione stava in carcere da molti anni) « che non può escludersi, pur in assenza di oggettivi elementi, l'attualità dei collegamenti del detenuto in parola con la criminalità organizzata ». Inoltre, la questura, in merito al soggetto in questione, aveva fatto presente quanto segue: « Registra precedenti per omicidio, furto e lesioni (...) non si esclude che possa essere collegato ad

organizzazioni criminali con cui potrebbe mantenere tuttora rapporti ». Si tenga conto che tale soggetto aveva già compiuto un omicidio mentre si trovava in libertà, quindi era certamente un individuo da sorvegliare con particolare attenzione. Ho voluto dir questo ed accennare agli elementi a nostra disposizione, per dimostrare la difficoltà di procedere. Spero che la Commissione giustizia e l'Assemblea, nell'esaminare le norme del decreto-legge sulla criminalità, possano riflettere su tali questioni, perché il caso che ho citato non è isolato, ma ve ne sono stati altri analoghi. Più volte, infatti, è capitato che, pur in assenza di elementi oggettivi riscontrabili, visti i precedenti ed in base alla conoscenza dell'ambiente, si sia affermato che non si poteva escludere che un determinato soggetto mantenesse ancora collegamenti con organizzazioni criminali. Si trattava, quindi, di inviti ad esaminare con estrema attenzione e preoccupazione la posizione del soggetto. Sono moltissimi, però, i casi in cui, nonostante queste formule e queste indicazioni, sono stati concessi i benefici di legge.

All'onorevole Cardetti voglio ricordare che ho fatto riferimento a due diversi tipi di terrorismo e quindi alla necessità di dedicare oggi grande attenzione a tale fenomeno. Siamo di fronte, infatti, ad una notevole quantità di atti intimidatori: le intimidazioni al Capo dello Stato, ai giornali *la Repubblica* e *l'Avanti!*, le varie telefonate intimidatorie che pervengono, e così via. Queste sono i prodromi di possibili azioni successive, per cui bisogna usare l'attenzione più vigile che si possa immaginare.

Per quanto riguarda la questione sollevata dall'onorevole Riggio sui rapporti tra Stasi, RAF e terrorismo, noi abbiamo due dati. In primo luogo, dagli interrogatori degli arrestati della RAF nella Germania orientale sono emersi collegamenti chiari tra la Stasi e la RAF. Dagli archivi è emerso che il rapporto non era soltanto vago, ma preciso, e riguardava l'addestra-

mento ed anche il supporto logistico. Naturalmente oggi, rispetto all'uccisione avvenuta in Germania in questi giorni, l'unico elemento che suscita vera preoccupazione è il fatto che l'omicidio sia stato compiuto certamente dimostrando altissima professionalità: è avvenuto, infatti, ad una distanza di oltre 30 metri, di notte, utilizzando uno strumento a raggi infrarossi e con la possibilità di colpire molto rapidamente. Non si è potuto certamente trattare, quindi, di una persona con scarsa preparazione ed addestramento. Voglio dire all'onorevole Soddu che il cancelliere Kohl ha sostanzialmente smentito di aver fatto quelle dichiarazioni e nel vertice di Lussemburgo non si è espresso in tale direzione.

Anche in relazione ad un'osservazione dell'onorevole Gei, sottolineo che dobbiamo porre attenzione nell'affrontare tali problemi poiché l'Europa vive un momento delicatissimo: da una parte vi è il processo di unificazione della Germania, dall'altra è in atto quello di unificazione europea. L'Europa è destinata a diventare, se riesce a condurre in porto il suo processo di unificazione, una forza politica ed economica di primaria grandezza. Quanti sono gli interessi che militano contro questa ipotesi? Porrei grande attenzione a questo dato, senza cadere in una polemica « paesana ». Mi sono meravigliato dell'allarme dato da un grande quotidiano italiano questa mattina, quasi scoprisse un elemento di novità. Nel mese di settembre, a Roma, si sono riuniti i dodici ministri dell'interno dei paesi comunitari, a latere con Stati Uniti, Austria, Canada, Marocco e Norvegia, proprio sulle questioni sollevate indirettamente dalla cosiddetta dichiarazione Kohl' riguardanti il problema del crimine senza frontiere. Ormai la criminalità organizzata non ha più frontiere ed ha preceduto notevolmente il 1993: il traffico internazionale della droga è ormai un fatto di integrazione internazionale ed è a questo punto indispensabile un'integrazione internazionale dell'azione di prevenzione e

di contrasto del fenomeno. Occorre un collegamento molto stretto tra le diverse polizie, le diverse *intelligence* e i diversi ministri dell'interno dei paesi della Comunità. Voi sapete che non è questo l'oggetto del Trattato di Roma per cui i ministri dell'interno si riuniscono nel cosiddetto Gruppo Trevi al quale è stato sempre rifiutato alla Commissione di partecipare; l'Italia si è sempre pronunciata a favore della partecipazione della Commissione alle sedute del Gruppo Trevi, ma gli inglesi ed i francesi hanno ritenuto che il problema della sicurezza non fosse parte del Trattato di Roma e quindi non rientrasse nella competenza della Comunità. Tuttavia oggi il problema esiste ed abbiamo discusso proprio dei due temi fondamentali ad esso connessi. Innanzitutto, il riciclaggio del denaro sporco. A tale proposito, abbiamo presentato un decreto e mi auguro che il Parlamento lo converta rapidamente e si integri con una centrale unica di raccolta di tutte le informazioni; ma tutto ciò non è sufficiente se non vi è una cooperazione europea e se la stessa legislazione non si estende a tutti i paesi della CEE. Coloro che pensavano di collaborare al riciclaggio del denaro e rimanere immuni dal radicamento della criminalità organizzata, oggi pagano il fio del loro errore. A livello mondiale oggi la criminalità tende a livellarsi sui metodi e sui sistemi di organizzazione più efficienti e sperimentati; non si tratta più di un problema di mafia italiana, ma di mafia internazionale che si sta radicando con gli stessi sistemi e gli stessi metodi. Esiste certamente una differenza rispetto alla mafia italiana, quella cioè che la pressione sulla vita sociale, economica e politica è più forte e manifesta nel nostro paese di quanto non lo sia negli altri.

L'altro tema è quello di trovare, insieme con gli altri paesi, sistemi di controllo sul traffico della droga e su tutte le altre forme di criminalità organizzata.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Lanzinger, ho detto al pre-

sidente Chiaromonte che avendo studiato con molta attenzione la questione, desidererei avere il conforto del parere della Commissione antimafia, che ha svolto un lavoro splendido sul piano dell'attuazione della legge n. 142, circa il problema dei poteri del Ministero in termini di scioglimento dei consigli comunali per ripetute inosservanze e violazioni, nel caso di un comune nel quale si costruiscono non due o tre appartamenti, ma mille alloggi ...

GIOVANNI FERRARA. Non è che vi sia differenza tra due, tre o mille !

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Poiché parlo di gravi e reiterate violazioni, quando si tratta di mille alloggi ...

VITO RIGGIO. Come nel caso di Gela, per esempio.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. La nuova legge pone un potere. Su questo aspetto stiamo lavorando con estrema cautela. L'onorevole Lanzinger ha aperto un problema sul quale, di intesa con il presidente della Commissione antimafia, il Ministero sta studiando la possibilità di applicazione in questi casi degli articoli 39 e 40 della legge n. 142. Non vi è solo un problema di abusivismo edilizio, ma di un'altra serie di inadempienze e violazioni della legge che possono configurare un intervento di scioglimento dei consigli comunali. Stiamo proprio studiando tale questione, tenendo presente la delicatezza della materia e la necessità di operare con efficacia per non trovarci di fronte ad annullamento o sospensione di un provvedimento da parte di un TAR, con la conseguenza di ottenere un risultato *boom-rang* ancor più pericoloso della situazione attuale. Poiché avrò un'audizione nel comitato di presidenza della Commissione antimafia su tali questioni per Napoli e Caserta, in quella sede porterò le conclusioni a cui l'amministrazione è pervenuta, e gradirei, se il presidente lo riterrà op-

portuno e nelle forme e nei modi possibili, un ulteriore incontro con la Commissione affari costituzionali per avere un parere in ordine al comportamento del Governo.

L'onorevole Gei ha posto il delicatissimo problema che riguarda le regioni centro-settentrionali e l'esigenza di rivedere nelle stesse la dislocazione delle forze dell'ordine. Condivido le sue osservazioni e le dico che stiamo provvedendo, partendo dai punti più delicati.

Mi avvio alla conclusione affermando che vi è bisogno di ricondurre la contrattazione in tutto il settore della sicurezza ad unità, ed in tal senso stiamo lavorando. Per esempio, la riduzione dell'orario di lavoro prevista nell'ultimo contratto ha portato ad uno squilibrio improvviso ed immediato, per cui i carabinieri si sono trovati di fronte ad una situazione che ha avuto effetti negativi in molte aree del Sud e del Nord: in Calabria vi è stato addirittura il problema di chiudere alcune caserme o di limitare l'orario delle stesse.

I tempi di addestramento dei nuovi carabinieri, onorevole Riggio, sono tali che se l'orario di lavoro viene mutato da oggi a domani, l'effetto che ne deriva è quello di aver riproposto una situazione estremamente pericolosa e drammatica. Da questo punto di vista occorre rivedere le forme contrattuali e il modo con cui questi problemi vanno affrontati, al fine di raccordare le decisioni su questo versante con quelle organizzative ed operative che sono conseguenti e necessarie, per non trovarci di fronte alla situazione nella quale versa l'Arma dei carabinieri, su questo terreno.

Ho chiesto ai tre Corpi (alla polizia, ai carabinieri ed alla guardia di finanza) di preparare un programma del fabbisogno di alloggi di servizio, di strutture e di mezzi tecnici, per il cui soddisfacimento stiamo cercando forme finanziarie nuove, perché certamente è impossibile chiedere al bilancio dello Stato di sopperire, nel giro di pochi anni, due o tre, ad un fabbisogno così elevato. Stiamo procedendo

in tal senso perché è importante adeguare le strutture tecniche, come giustamente rilevava l'onorevole Franchi, al mutare della situazione, dal momento che ci troviamo di fronte ad una criminalità che agisce in modo estremamente sofisticato.

In questa direzione, penso al controllo delle coste; al riguardo, il nostro paese è in condizione di squilibrio, eppure sappiamo benissimo cosa rappresentino per noi le coste! La situazione di non copertura per migliaia di chilometri comporta l'impossibilità di un controllo effettivo, con tutto ciò che tale mancanza rappresenta. Una delle ragioni per cui, avvicinandosi il 1993, i nostri *partner* europei ci chiedono di prendere decisioni rapide è

perché, per quella data, la costa calabrese diventerà il confine dell'Europa.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Scotti per il suo contributo.

La seduta termina alle 20,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 10 aprile 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO